

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.1
gen/feb 2009

Tariffa Roc: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - ROMA

Torino
tetto d'Europa



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali
sono stati battuti sulle piste Mondo

 MONDO

Where the Games come to play

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11
MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370

MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03
MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1

MONDO UK LTD. +44 845 362 8311
MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68

MONDO AMERICA +1 450 967 5800
MONDO CHINA +86 10 6159 8814

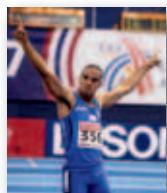


FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.1 - gen/feb 2009

**TORINO 2009****4****Torino torna capitale europea dell'atletica**

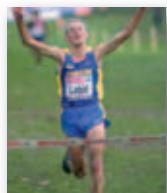
Giorgio Barberis

**12****Topi (azzurri) di sala**

Giorgio Cimbrico

**14****I grandi artisti europei al coperto**

Roberto L. Quercetani

**18****CRONACHE**
**Eurocross,
Lebid non perdonava**

Walter Brambilla

**22****Lalli, nato per correre**

Andrea Buongiovanni

**26****Fidal, l'assemblea elettiva**

Gianni Romeo

**atletica**

magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXV/Gennaio-Febbraio 2009. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Walter Brambilla, Andrea Buongiovanni, Giorgio Cimbrico, Claudio Colombo, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Roberto L. Quercetani, Giovanni Viel. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. **Fidal:** tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigtaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

**30****FOCUS**
La ricetta di Uguagliati: lavoro, lavoro, lavoro

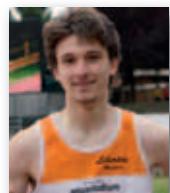
Guido Alessandrini

**32****Montabone:
«Atletica, amore antico»**

Giorgio Barberis

**38****AMARCORD**
**7 luglio '79:
e il vento diventò padre**

Claudio Colombo

**42****GIOVANI**
**Diego Marani e
Antonella Palmisano**

Raul Leoni

**46****MASTER**
Tutti ad Ancona

Alessio Giovannini

**50****MONTAGNA**
E' l'anno dei Mondiali

Giovanni Viel

TORINO 2009



EUROPEAN ATHLETICS
INDOOR
CHAMPIONSHIPS

6 · 7 · 8 Marzo
Oval Lingotto

www.torino2009.org

ATHLETIC EMOTIONS

INTERNATIONAL PARTNERS

SPAR

Ω OMEGA

EPSON®

LE GRUYÈRE®
SWITZERLAND

Eurovision
RIGHT THERE

INTERNATIONAL SERVICE PARTNERS

pa•picture alliance

neh

NATIONAL PARTNER

IRIDE

OFFICIAL SUPPLIERS

asics

MONDO

Panasonic

BOSE

Fiat

Natural Power

STT

MEDIA PARTNER

TUTTOSPORT

INSTITUTIONS

ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

REGIONE
PIEMONTE

PROVINCIA
DI TORINO

CITTÀ DI TORINO

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARE E FORESTALI



di Franco Arese

Torino, una bella vetrina

“ Ringrazio tutti coloro che mi hanno espresso la loro fiducia incoraggiandomi a proseguire la strada intrapresa. Un caro saluto va all'ex segretario Gianfranco Carabelli, che ha raggiunto il traguardo della pensione, e all'ex commissario tecnico Nicola Silvaggi. Ai loro posti, Renato Montabone e Francesco Uguagliati ai quali do il benvenuto. La prima sfida sono gli Euroindoor di Torino: non possiamo permetterci false partenze ”

Cari amici dell'atletica,

eccoci a riprendere il filo diretto, dopo l'ultimo editoriale che avevo scritto su questa nostra rivista alla vigilia delle elezioni, fine novembre. E riparto di lì. Proprio queste elezioni mi hanno gratificato con una conferma quasi plebiscitaria e voglio ringraziare di cuore tutti coloro che mi hanno espresso la loro fiducia. Ma anche i pochissimi che non l'hanno espressa, perché in democrazia il dissenso e/o la scheda bianca sono armi civilissime da rispettare, apprezzare e meditare. Non mi monto la testa, come si usa dire in gergo fra di noi, per questo successo personale. Anzi, lo voglio interpretare in due modi. Primo, è stato riconosciuto il mio grande amore per l'atletica che dura ormai da mezzo secolo, la dedizione alla causa, l'impegno profuso in questi primi quattro anni di presidenza. Tutti hanno capito evidentemente che alla base della mia disponibilità di proseguire non ci sono interessi di parte, non c'è ambizione di potere o il piacere di mettere il petto in fuori, oppure la gratificazione di una foto o un'intervista sui giornali o alla tv. C'è semplicemente la voglia onesta e stimolante di proseguire una sfida, di restituire all'atletica azzurra quanto ha dato a me nei tanti anni in cui ho calpestato le piste di tutto il mondo.

In secondo luogo il nostro piccolo e grande mondo ha capito che occorre dare continuità a un progetto, se si vogliono ottenere dei risultati e mi ha incoraggiato a proseguire sulla strada intrapresa. Uso sempre la prima persona singolare in questo scritto, ma più correttamente dovrei dire «ci ha incoraggiato». Perché in questi tempi moderni il lavoro di gruppo è fondamentale, anche un genio da solo farebbe poca strada in una giungla così intricata com'è quella dell'attività sportiva. Al mio fianco ci sono ancora i due pilastri ai quali mi sono appoggiato in passato, i vicepresidenti Morini e Rossi, e tanti altri consiglie-

ri che hanno condiviso i primi quattro anni di condizione. Qualche cambiamento c'è stato, per scelta personale di chi ha considerato il suo percorso terminato, ma anche per il gioco delle urne che hanno dato risultati in contrasto con le speranze di qualche candidato. Dico un grosso grazie a chi non è più al mio fianco, do il benvenuto ai nuovi. Cambiamenti ci sono ora anche nella struttura federale, non posso non abbracciare idealmente Gianfranco Carabelli, segretario della federazione nel mio primo quadriennio, che ha raggiunto il traguardo della pensione. Carabelli, lo ricordo ai più giovani, fu proprio ai miei tempi un atleta di talento che negli 800 metri, il mezzofondo veloce, seppe lasciare il segno. Sono felice che abbia concluso la sua carriera di dirigente di prestigio nell'ambito del CONI proprio all'interno della federazione che sentiva più sua. L'ha sostituito Renato Montabone, un manager che presto tutti impareranno a stimare.

Ed è l'ora di guardare avanti. Il primo obiettivo che scorgiamo dal nostro punto di osservazione è ormai vicinissimo. Sono i campionati europei indoor di Torino. Abbiamo almeno due motivi molto validi per affrontarli con tutte le capacità e l'orgoglio di cui siamo capaci. Primo, perché si svolgono a casa nostra, secondo perché l'eredità dei successi ottenuti un anno fa a Birmingham con il team azzurro ai primissimi posti non va saperperata.

Il settore tecnico è impegnato a far bene, c'è stato anche qui un cambiamento al vertice per scelta personale di Nicola Silvaggi, un gentiluomo al quale va tutta la nostra stima, sostituito ora da Francesco Uguagliati, pronto e motivato.

Il settore organizzativo insediato a Torino è altrettanto impegnato. Ai primi di marzo avremo addosso gli occhi dell'Europa e del mondo, non possiamo permetterci partenze false.

Torino 2009

di Giorgio Barberis
Foto Petrucci per FIDAL

Torino torna capitale europea dell'atletica





Il capoluogo piemontese 75 anni fa ospitò i primi campionati continentali. Oggi rimette a disposizione la sua vocazione sportiva per ospitare gli Europei indoor. All'Oval, appositamente ristrutturato dopo la splendida esperienza dei Giochi 2006, è tutto pronto

Sono passati tre quarti di secolo da quando Torino, per la prima volta, fu l'ideale capitale continentale dell'atletica, per un appuntamento davvero storico: la disputa dei primi campionati europei, voluti dalla Federazione mondiale (IAAF) che, proprio allo scopo di dare vita ad una manifestazione del genere, due anni prima aveva nominato al suo interno un Comitato Europeo, progenitore di quella che poi nel 1970 sarebbe diventata la Federazione Europea (EAA), così come oggi viene da tutti riconosciuta.

Quella prima edizione dei campionati europei fu vissuta con grande entusiasmo e fu celebrata con l'inaugurazione dello stadio Comunale, quello stesso che – con la pista riattata in materiale coerente – sarebbe stato nel 1979 il teatro di una memorabile edizione della Coppa Europa e poi, nel 2006, il rinnovato palcoscenico delle maestose ceremonie di apertura e chiusura dei Giochi olimpici invernali.

In comune tra queste manifestazioni, che hanno fatto da contraltare all'abituale utilizzo dell'impianto da parte del calcio, il grande successo di pubblico, con spalti gremiti oltre ogni previsione così da celebrare al meglio le imprese degli atleti, a partire dalla conferma al vertice sui 1500 metri di Luigi Beccali già trionfatore sulla distanza all'Olimpiade di Los Angeles del 1932. Addirittura clamoroso poi il successo della Coppa Europa del 1979 con oltre 40 mila spettatori, nonostante il periodo feriale (si gareggiò il 4 e 5 agosto), a fe-



La mascotte di Torino 2009 fa da Cicerone attraverso le bellezze di Torino. A sinistra è ai piedi della Mole Antonelliana. Sopra, dà il benvenuto davanti a Palazzo Reale. A pag. 7 introduce al Castello del Valentino. Nella pagina precedente è nel piazzale antistante l'Oval, teatro degli Europei indoor

steggiare la doppietta di Pietro Paolo Mennea (100 e 200) e il successo di Mariano Scartezzini sui 3000 siepi.

Quei campionati del 1934, che proprio come gli Euroindoor attuali si disputarono in tre giorni (dal 7 al 9 settembre), mostrano delle analogie con la manifestazione al coperto che andrà in scena dal 6 all'8 marzo ormai prossimi. Innanzitutto l'impianto, nuovo di zecca: allora il Comunale appositamente allestito, oggi l'Oval che è stato, durante l'Olimpiade, il testimone delle belle imprese di Enrico Fabris, pattinatore di lunga lena. Poi il momento particolare dell'atletica, con gli azzurri nel 1934 impegnati a celebrare con i loro risultati il regime ed oggi a dimostrare la vitalità di un movimento che sta impegnandosi per riproporsi qualitativamente come in passato. Ed a questo si aggiunge la voglia di una città, Torino, di avere un impianto che sostituisca nel modo migliore il PalaVela, per molti anni al centro dell'attività indoor nazionale ed oggi ristrutturato e destinato ad altro impiego.

Il successo degli Euroindoor potrebbe affrettare positivamente il discorso per la messa a punto di una nuova struttura coperta che – nevicate e gelate di questo inverno lo hanno ampiamente dimostrato – rappresenta una necessità per rilanciare, quando il clima impedisce di fare diversamente, l'attività atletica scolastica oltre a garantire un sicuro riferimento per quella agonistica. L'Oval, che ospiterà gli Euroindoor, è destinato da chi lo gestisce ad accogliere manifestazioni sportive ma soprattutto fiere. La pista, di cui la Mondo completerà il montaggio a metà febbraio in tempo per la disputa dei campionati tricolori (21-22 febbraio), prova generale dei campionati continentali, verrà poi trasferita altrove, in altra città. Ma da



tempo Renato Montabone, nella sua funzione di Assessore allo Sport di Torino, sollecita l'Università degli Studi cittadina a completare il progetto del grande college universitario che sorgerà prossimamente, con una struttura che permetta la posa di una pista atletica indoor nel quadro di un grande complesso sportivo che permetta di fare attività anche ai disabili.

Frattanto proseguono all'Oval i lavori per adeguare la struttura alle necessità degli Euroindoor: primo atto dei lavori iniziati il 13 gennaio è stata la messa a punto delle tribune per il pubblico e per la stampa che permetteranno di accogliere rispettivamente oltre 5000 persone, tra pubblico e vip, e un migliaio di giornalisti, tra carta stampata ed emittenza. Sempre all'Oval, intanto, si è trasferito il Comitato Organizzatore che ha preso possesso di uno dei tre "Pod" (gli spazi dalla caratteristica forma arcuata), visibili sul lato lungo dell'immensa struttura del Lingotto.

Torino dunque è quasi pronta ad accogliere gli Euroindoor, che tornano per la quarta volta in Italia dopo essere stati due volte a Milano (1978 e 1982) e una a Genova (1992): l'avvenimento è importante, la partecipazione italiana promette di essere numerosa, e sono in molti quindi che già si sono preoccupati di assicurarsi i biglietti d'ingresso all'Oval: il primo è stato venduto appena dieci minuti dopo che era stato aperto il sito internet destinato a questo. Un avvio che fa presagire il tutto esaurito per i tre giorni di gare. D'altronde la vocazione sportiva della città, esaltata dall'organizzazione olimpica, continua a produrre appuntamenti di grande significato e l'atletica, con il suo fascino dovuto a gesti familiari a tutti, rappresenta un momento che i veri sportivi vogliono vivere dal vivo.



Torino 2009

di Giorgio Cimbrico
Foto Archivio/FIDAL;

Yashenko, l'angelo che trovò il diavolo nella bottiglia



Milano '78, Milano '82, Genova '92: le precedenti edizioni italiane degli Europei indoor rivissute attraverso le storie dei protagonisti

Da dove vieni? «Zaporozje». Un paesetto... «Veramente ha più di un milione di abitanti». E regalava uno di quei sorrisi prendigiro concessi, solo molti anni dopo, da un altro genio bellissimo, Marat Safin, quello che, quando vuole, sa usare la racchetta come Mozart usava il pianoforte o il cembalo suo predecessore. Le attrezzature usate da Volodja Yashenko, cosacco, erano minime: piedi, gambe, testa. All'osso anche le caratteristiche: Volodja era perfetto. E biondo e di gentile aspetto come un Manfredi dantesco. E quando nel novembre del '99 è morto, a poco più di 40 anni, vittima di uno vizi nazionali russi – l'abuso di vodka – tutti abbiamo provato una stretta al cuore: la bellezza sa sfiorire in un improvviso che si inoltra nelle cadenze del requiem.

Brumel azzoppato da un terribile incidente in moto e caduto nel gorgo della depressione e dell'alcol, Yashenko capace di scovare il

diavolo nella bottiglia e di decidere di tenerlo al suo fianco, sino alla fine: la storia dei più grandi ventralisti – e cioè dei più grandi saltatori della storia – è una linea d'ombra, è una fuga al canto del miserere, è una Spoon River che nessuno ha voglia di leggere, è la caduta di due Icari con le ali troppo molli o sottoposti a raggi di un sole troppo crudele. E la macchina del tempo, il poco che Volodja ebbe a disposizione, riporta al 12 marzo 1978, al Palasport di Milano, magnifica struttura che nel piazzalone di San Siro era andata ad affiancare lo stadio in un tentativo di agorà sportivo della metropoli ricca, grassa e trionfante, prossima a diventare città da bere. La testimonianza più bella, perché sostenuta da una macchina da presa vecchio stile, rimane quella del professor Luciano Fracchia astigiano, artefice – oltre che collezionista - di infiniti chilometri di pellicola atletica: a 2,27 Yashenko aveva quel che volgarmente chiamiamo cavallo a 2,52 e così, con una considerazione cosparsa da un aset-





Da sinistra: Jarmila Kratochvlova, Inessa Kravets e Ljudmila Narozhilenko-Engquist

tico a posteriori, non causò grande stupore che quella sera varcasse due volte le porte iniziatriche del record del mondo, prima con 2,33, poi con 2,35 confermando i suoi acuti adolescenziali dell'anno precedente. E un altro grande interprete dello stile che prevedeva l'avvolgimento attorno all'asticella, il ddr Rolf Beilschmidt, non ebbe remore a confessare che chi era in pedana e chi aveva assistito dalla tribuna, aveva potuto ammirare l'uomo – il ragazzo – che si sarebbe spinto ai cancelli del cielo dei 2,40. Non andò così per chi ebbe vita breve e risultati fulgidi, che fu angelo e vestì se stesso da demone per accelerare l'autodistruzione.

Le ascensioni di Volodja furono il vertice di quella prima volta italiana degli Euroindoor (in realtà, vertice assoluto, incontrastato in questi 40 anni abbondanti di appuntamenti continentali sotto il tendone), di quell'approdo che popolò il Palasport - scomparso meno di sette anni dopo in un giorno di neve troppo pesante - di un pubblico che oggi sarebbe un'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, ove sia nessun lo sa, dice un personaggio di Così fan tutte. Erano anni di atletica rigogliosa, qui e altrove, amata, popolare, il tempo delle tedesche che portavano sul petto, di solito robusto, il martello e il compasso, di mezzofondisti non naturalizzati ma nati sul sol-

co di una tradizione che interessava e coinvolgeva la maggior parte dei paesi, isole comprese. Gli Europei indoor erano occasione per veder all'opera meteore o per assistere alla nascita di una parabola lunga. E in quei giorni di fine inverno, i 3000 furono di Markus Ryffel che, cinque mesi dopo, sulla collina praghese di Hradczany, ebbe la chance di affiancare la corona più brillante dei 5000, carpitata da Venanzio Ortis con l'azione di un falco che scende largo e colpisce diritto.

Quattro anni dopo - stessa arena, stesso pubblico folto - per un'edizione scandita dal 49"59 segnato a colpi di appoggi violenti da Jarmila Kratochvlova, boema dai muscoli così sviluppati da aprire a facili e larghi sospetti. Un recital, una navigazione in solitario, con meno palpiti di una gara di alto dall'andamento assai diverso dalla trama proposta da Volodja: in tre a battersi in un gioco di passi e di discese in pedana, sino alla vittoria di Dietmar Mogenburg - una figura sottile che sarebbe piaciuta allo scultore Albert Giacometti - con una decisa e coraggiosa mano di poker che lasciò con un palmo di naso il fabbro svizzero Roland Dalhauser.

Sarebbero passati dieci anni prima che gli Euroindoor tornassero in

In senso orario: Volodja Yashenko, uno degli ultimi campioni ventralisti, stroncato dall'alcol a soli 40 anni; Zhanna Tarnopolskaya; Patrick Sjoberg e la mascotte degli Europei indoor di Genova '92



Italia, a Genova, fornendo soddisfazione piena a chi, da quelle parti, aveva sempre sostenuto il ruolo della città come capitale d'inverno dell'atletica italiana e non solo. L'anno colombiano, il 500° della scoperta del Nuovo Mondo ad opera dell'intraprendente navigatore genovese, portò ciò che era stato atteso in un lungo tempo costellato di rassegne tricolori, di incontri della Nazionale, di meeting che il tempo ha lavato e spazzato come una corrente sui ciottoli. La relativa capacità alberghiera fu scavalcata con l'idea delle navi-villaggio andando a rappresentare una novità che in futuro sarebbe stata riproposta da altre realtà organizzative. Era l'anno olimpico e la parata dei nomi che scesero al Palasport (o padiglione fieristico?) di piazzale Kennedy merita una citazione di massa, in forza di quel che avrebbero raccolto allo stadio di Montjuich e nelle stagioni a venire: Natalia Lisovskaya, proveniente da una piccola repubblica al di là degli Urali, trattava il peso come una palla di cannone; Inessa Kravets, dopo stagioni di prestigio nel lungo, stava prendendo confidenza con il triplo aperto alle donne; Zhanna Tarnopolskaya muoveva i primi passi (veloci e vincenti) sul rettilineo dei 60 mostrandosi nella prima di una serie di identità: di lì a non molto sarebbe diventata Pintusevich (e avrebbe indossato il giallo e il blu dell'Ucraina) e dopo un'emigrazione in America e una trasformazione – muscoli

annessi – nella più acerrima rivale di Marion Jones, sarebbe apparsa come la signora Blok. Era il momento di transizione dell'Europa post-muro e post-caduta dell'Urss: Igor Kazanov avrebbe arricchito nome e cognome di un esse finale per raccogliere ancora un paio di titoli per la Lettonia tornata indipendente; l'orso Aleksandr Bagach avrebbe iniziato una lunga avventura a tinte fosche, culminata in squalifiche per doping e persino per l'uso di cavigliere così pesanti da tenerlo ancorato al suolo della pedana.

Storie di vie trovate e imboccate, come quella dell'americana Sandra Myers, una piccola Jarmila nazionalizzata dalla Spagna sulla strada di un profondo - disinvolto, a volte spregiudicato – cambiamento; come quella di Ljudmila Narozhilenko, poi Ljudmila Engquist dopo matrimonio svedese, impelagata in traffici di sostanze dopanti, colpita da cancro al seno, capace di scendere in battaglia contro questo terribile nemico, di scrutarlo con quei suoi chiari, in atteggiamento di sfida. Nessun dubbio che il momento più alto nel palazzzone in riva al mare sia venuto dall'alto, dal 2,38 di Patrick Sjoberg, con il suo viso eternamente stropicciato. Che tristezza, quattordici anni dopo, lasciare Goteborg dopo il suo arresto per possesso di cocaina.

di Giorgio Cimbrico
Foto Archivio/FIDAL

Topi (azzurri) di sala

Da Giannattasio a Howe: storie (al coperto) di italiani che d'inverno si sono scoperti



Andrew Howe

Il termine "topo di sala" rimbalzò dalla sponda americana dell'Atlantico quando l'atletica indoor, qui, era una curiosità, una stranezza, un vezzo d'inverno: i roditori dei Millrose Games e degli altri appuntamenti della season americana rafficavano record su distanze astruse che finivano su elenchi ufficiosi e sterminati. I desideri di emulazione, si sa, muovono le montagne meglio delle più potenti leve e l'associazione europea, al tempo organizzata più o meno come nei giorni felici dei protagonisti di Momenti di gloria, concepì Giochi in sale rimediate qua e là: Praga (nella città magica Pasquale Giannattasio fu il più veloce), Vienna, Dortmund e quel pistino da 160 metri nel centro di Madrid che, in pieni anni Ottanta, rivelò, stranamente sui 200, l'azio-ne potente di un giovanotto inglese assai abbronzato e non più di primo pelo, Linford Christie, destinato, sempre in Spagna, diversi anni dopo, a ricoprire il ruolo di nonno del vento.

In principio fu Eddy Ottoz che divorò tre titoli consecutivi nei 60 (e 50) con ostacoli ma chi conosce l'ao-stano sa che quei risultati, quei picchi, quelle vittorie, quei tuffi non furono che gli approdi di questo buscadero che viveva l'atletica con la leggerezza e lo spirito easy rider che l'avrebbe

condotto a cavallo di una Laverda tra Città del Messico e El Paso, in compagnia di Ottolina e Giani. Era un'atletica disinvolta, allegra, ironica, quella di Eddy, intrapresa con il gusto dell'avventura, del viaggio, del blitz: in occasione del suo bronzo messicano, quel buonanima di Alfredo Berra lo paragonò a un isolato Orazio costretto ad affrontare tre scuri e massicci Curiazi e Ottoz certo sorrise di fronte a quell'eroico paragone che trasformava in guerriero chi poteva essere accostato, semmai, ad un geniale e intelligente matto shakespeariano.

In una narrazione che ha mosso appena i primi passi, sia permessa una digressione sull'ambiente che poteva esser vissuto in quei primi anni di rassegna europea. Grenoble '72, l'edizione in cui chi scrive e un paio di indimenticabili amici si imbucarono, offre uno scenario oggi impensabile: zero sicurezza, zero accrediti, zero controlli. Il risultato è che, come in Tre uomini in fuga, con il formidabile De Funes, i nostri, e voi, eroi entrarono nel Palais des Sports mischiati alla banda degli Chasseurs des Alpes, forniti di magnifici e grandi baschi e, guadagnata una scala che portava nel bassifondi, destinati ad area di riscaldamento, andarono a sbattere dentro un giovanotto biondo e robusto che si sottoponeva a partenze e allunghi: Valeri Borzov. Un anno dopo, a Rotterdam, senza la presenza dei turisti mattacchioni, Renato Dionisi avrebbe piantato una bandierina su una carriera troppo perseguitata dalle noie tendinee per esser veramente compiuta, mettendo in fila un'eccellente concorrenza e dando un seguito ad applauditissime – e frequentatissime – serate genovesi che videro il trentino affrontare e piegare Isaksson, Lagerqvist, Papanicolau e un giovane Slusarski.

E' tra gli anni Settanta e il fiorire degli Ottanta che Sara Simeoni anticipa in inverno ciò che offrirà nelle sue estati più rigogliose: i quattro titoli conquistati nelle cinque edizioni tra il '77 e l'81 prendono il via con il successo all'Anoeta di San Sebastian, nel pomeriggio che vide l'invasione degli attivisti dell'Eta per una manifestazione che, all'aperto, vide l'intervento duro della polizia in un paese ancora lontano dalle aperture politiche e sociali di questo nostro tempo. "Gli inverni di Sara" potrebbe essere il titolo di un bel librino, corredata di fotografie in bianco e nero: una nottata passata in auto, immobile nel gelo, bloccata sull'autostrada tra Milano e Genova, con gli strumenti di lavoro, i piedi, al caldo, sotto le ascelle di Erminio: gli allenamenti nei singolari tepori russi di Sochi e di Adler; la scoperta del caviale sulle rive del Mar Caspio. Qualcuno può azzardare che l'attaccamento alle gare sotto il tendone possa derivarle dal compagno di vita che, alla prima trasferta importante, finì, ragazzone di Pisciotta, sui leggendari legni newyorkesi, impegnato ad affrontare un



Da sinistra: Renato Dionisi; Pasquale Giannattasio e Eddy Otzo.

nuovo record italiano, richiesto dopo complicati calcoli per trasformare i metri e i centimetri in piedi e pollici, proprio mentre gli operai stavano smantellando l'impianto per adattare in tempi assai contratti il Madison Square Garden alle necessità dell'hockey su ghiaccio..

Stefano Tilli, romano di Prati e etrusco orvietano per i cultori delle linee di sangue e delle catene dei geni, esplose in un inverno genovese – uno dei tanti vissuti al Palasport della Fiera del Mare – e di lì a un mese completò la sua irruzione in scena mettendo a segno la botta giusta sul rettilineo dell'impianto a un tiro di sasso dal Nepstadion di Budapest. Occhi metallici e riflessi da corda di balestra, avrebbe raccolto proprio nelle arene ridotte il meglio: l'altro titolo continentale, ad Atene, sui 200 e, ancora su questa distanza, il record mondiale (20"52) di Torino prima che il tapeto elastico di Lievin terremotasse la cronologia del limite, sino alla fantasmagorica gara dell'87 e alla discesa di Frankie Fredericks sotto il muro dei 20".

Ce ne sono di storie, magari piccole e singolari e fortunose, come quella che portò la lombarda Stefania Lazzaroni sul podio del alto in lungo in forza di una gara assai poco frequentata; magari terribilmente promettenti, come quella che fece affiancare ad Andrew Howe la corona d'inverno a quella estiva, conquistata meno di sei mesi prima a Goteborg: quell'8,30 improvvisato riportò a un'identica misura invernale raggiunta nel '68 da Bob Beamon, nella vigilia lunga dell'Olimpiade messicana e del primo volo librato della storia. Anche Andrew a Osaka volò in una rab-

bia improvvisa, in una speranza sferzante, non abbastanza per limitare l'ultimo assalto del gentile Saladino.

Cifre, volti e immagini che si affollano: Pietro Mennea che assaggia e vince i 400 nell'inaugurazione dell'anno, il '78, che gli avrebbe dato l'unica accoppiata 100-200; Agnese Possamai (magari non calligrafica ma capace di tre titoli, seconda solo a Sara) e Gabriella Dorio che lasciano segni su un mezzofondo europeo di ben altra portata di quello d'oggi; la vittoria di Donato Sabia in uno Scandinavium generoso con la spedizione azzurra, annuncio della finale olimpica che il potentino avrebbe conquistato a Los Angeles; l'aeroplano di Genny Di Napoli in fondo a un ultimo giro da domatore, a Genova '92; le bordate di Paolone Dal Soglio e di Assuntina Legnante; l'oro di Fiona May, a completare una collezione a cui, per la completezza, manca solo il titolo olimpico.

La storia dei numeri dice che l'Italia, tra Giochi e Campionati, ha messo le mani su 26-25-25, con il solito, buon aiuto fornito dalla marcia (Maurizio Damilano, Giovanni De Benedictis, Annarita Sidoti) ormai eliminata da tempo. Il primo che salirà su un podio dell'Oval torinese scandirà il 77° rintocco. Il luogo portò bene a Enrico Fabris, diede a quei giorni olimpici la colonna sonora del valzer dei pattinatori d'Italia, regalò pochi mesi dopo gioia esuberante a Margherita Granbassi, in fondo alla finale sorellicina con Valentina Vezzali. Pare proprio che le trasformazioni a cui viene di volta in volta sottoposto non abbiano indotto lo spirito azzurro a fare i bagagli dall'irregolare parallelepipedo del Lingotto.

I medagliati di Birmingham '07.
Da sinistra: Weisseiner, Caliandro, Legnante, Bobbato, Howe e Di Martino



di Roberto L. Quercetani

Foto Archivio/FIDAL

I grandi artisti europei sotto il tetto

L'atletica indoor nacque negli Stati Uniti: secondo gli storici americani, la prima riunione al coperto si tenne nel 1861 a Cincinnati e fu organizzata dallo Young Men's Gymnastic Club di quella città. La "première" inglese seguì due anni dopo, nella Ashburnam Hall di Londra, in una sala illuminata con lampade a gas. Anche in seguito, però, questo tipo di attività prosperò soprattutto oltre Atlantico. Si dovette comunque attendere fino al 1906 per la prima edizione dei campionati americani, tenuti in due giornate di novembre al Madison Square Garden di New York, che è considerato ancor oggi la "sala" più famosa del mondo per questo genere di spettacoli (pur mantenendo invariato il suo nome ha avuto però, nel corso degli anni, quattro sedi diverse).

Malgrado quel lontano avvio londinese a cui abbiamo accennato, nel nostro continente l'atletica indoor tardò non poco ad attecchire. Il primo Paese a prenderla in seria considerazione fu la Germania, che già negli anni Venti arrivò ad avere un buon calendario invernale. L'IAAF, però, continuò ad ignorarla ancora per molto tempo, con ragioni in parte comprensibili: il paragone con i risultati ottenuti all'aperto si profilava infatti molto difficile per la diversità delle condizioni. Le piste "indoor" hanno avuto sempre uno sviluppo assai ridotto e molto spesso curve sopraelevate.

Per la nascita di un campionato europeo indoor si dovette attendere ancora molti anni, fino al 1966, quando nella Westfalenhalle di Dortmund si tenne in una sola giornata (27 marzo) la "première", che l'IAAF preferì battezzare come Giochi Europei Indoor, manifestazione in principio annuale. A Dortmund furono in lizza 185 fra atleti ed atlete, in rappresentanza di 22 Paesi. La pista, con curve sopraelevate secondo il modello americano, aveva un perimetro di 160 metri. A qualcuno sembrò corta e ancor oggi tali sembrano quelle di simile lunghezza esistenti anche in Italia. D'altronde vale la pena di ricordare che quella del celebre Madison Square Garden è lunga non più di 146 metri (undici giri per un miglio). Fra i risultati più rilevanti di Dortmund '66 ricordiamo gli 8.23 del russo Igor Ter-Ovaesyan nel lungo – nuovo mondiale indoor.

Dopo le prime quattro edizioni (Dortmund '66, Praga '67, Madrid '68, Belgrado '69), l'IAAF si decise di adottare la dizione Campionati Europei Indoor. A beneficio dei formalisti, quindi, la "première" fu quella di Vienna 1970. (Di conseguenza quella di Torino 2009 sarà la trentesima edizione).

Anziché ripercorrere anno per anno la storia di questa manifestazione preferiamo limitarci a quale accenno ai principali protagoni-



Valeriy Borzov

Igor Kazanov, quattro vittorie negli ostacoli alti



sti e soprattutto a quel che fecero i migliori azzurri. Intanto riteniamo di un certo interesse vedere quali sono le nazioni che hanno avuto il coraggio di organizzare questa manifestazione, e quante volte ciascuna:

5 Spagna
4 Germania, Francia
3 Austria, Italia, Svezia
2 Ungheria, Olanda
1 Belgio, Bulgaria, Grecia, Polonia, Gran Bretagna, Cecoslovacchia, Jugoslavia.

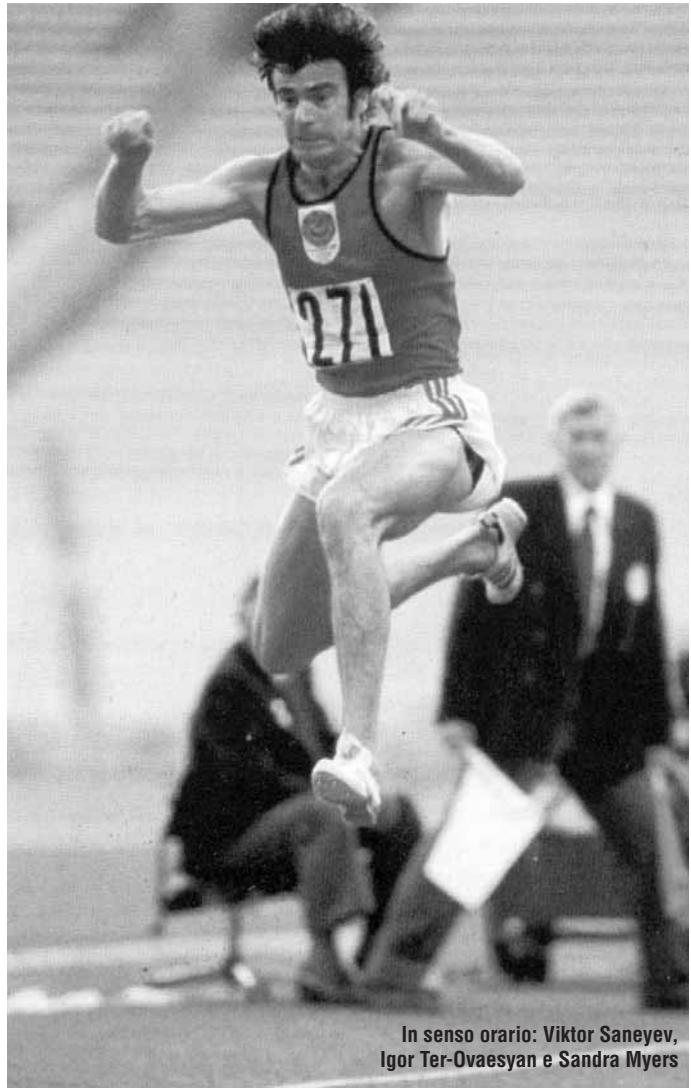
Nei primi anni di questa manifestazione l'uomo più in vista fu il velocista ucraino Valeriy Borzov, che gareggiava per l'URSS. Egli meritava di esser ricordato come uno dei fenomeni più grandi mai visti sulle piste indoor. Perfetto in ogni fase della corsa, a cominciare da quella d'avvio, fra il 1970 e il '77 vinse sei volte i 60 metri e una volta i 50, perdendo solo al suo debutto, nel '69, quando fu battuto di misura dal polacco Zenon Nowosz sui 50. La sua striscia vincente avrebbe potuto esser più lunga se nel '73 non avesse disertato l'appuntamento per una tournée negli USA (dove peraltro non ebbe la stessa fortuna).

Nella velocità il più affezionato alle medaglie, dopo Borzov, è stato il polacco Marian Woronin, 5 volte primo nei 60 metri fra il 1979 e l'87. Attualmente la "freccia" del vecchio continente è il britannico

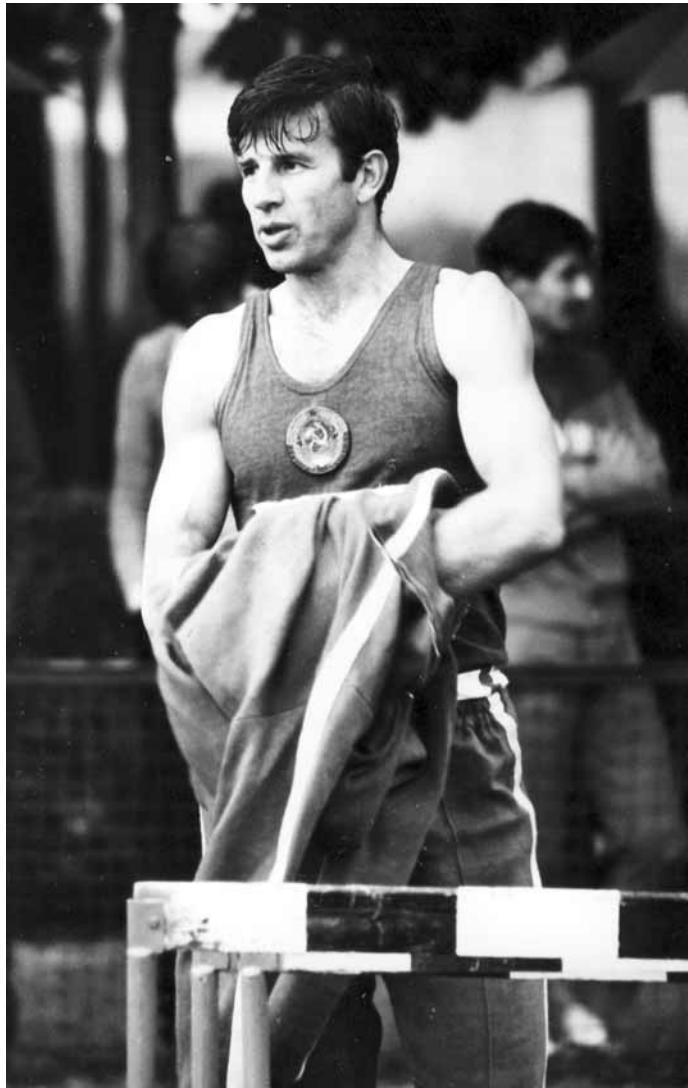
Jason Gardener, primo nei 60 metri delle ultime 4 edizioni.

Nel mezzofondo andavano molto bene sui "legni" il tedesco Thomas Wessinghage e il polacco Henryk Szordykowski, ottimo "finisseur", con 4 vittorie ciascuno sui 1500. Sugli ostacoli alti il record di vittorie del nostro Eddy Otroz (3) agli Euroindoor è stato battuto da Thomas Munkelt (DDR) e Igor Kazanov (URSS/Lettonia), entrambi vittoriosi 4 volte. Il britannico del Galles Colin Jackson, anche lui come Otroz tre volte vincitore, ha legato il suo nome ad una delle più grandi imprese nella storia di questi campionati, con l'abbinata 60 piani/60 ostacoli (6.49 e 7.41) nel 1994 a Parigi-Bercy. Prodezza che a veterani come chi scrive ricorda lo straordinario exploit dell'americano Harrison Dillard ai Giochi Olimpici, naturalmente all'aperto. Dove vinse prima i 100 piani nel 1948 e poi... quattro anni dopo, i 110 ostacoli. A proposito di Jackson, c'è da aggiungere che in quello stesso 1994, a Sindelfingen, fissò a 7.30 il mondiale indoor dei 60 m. ostacoli, record tuttora imbattuto.

Nel salto in alto hanno fatto storia agli Euroindoor il tedesco (RFT) Dietmar Mögenburg e lo svedese Patrik Sjöberg, con 5 e 4 vittorie rispettivamente. A proposito è assai diffusa l'impressione che il sottotondo in legno delle pedane indoor sia particolarmente propizio agli specialisti dei salti verticali. Sarà anche un caso, ma l'unico mondiale indoor superiore a quello all'aperto è scaturito dall'asta: Bubka ebbe ed ha tuttora come mondiali un 6.15 al coperto (Donyetsk 1993) e un 6.14 all'aperto (Sestriere 1994). C'è di più: dei suoi undici salti a 6.10 o più, sei li ottenne al coperto e cinque all'aperto. Senza naturalmente dimenticare che un atleta gareggia mediamente al-



In senso orario: Viktor Saneyev,
Igor Ter-Ovaesyan e Sandra Myers



l'aperto più spesso che al coperto. Della maggior "rispondenza" delle pedane indoor è convinto anche il saltatore in alto svedese Stefan Holm, che nella sua lunga carriera ha primati di 2.40 al coperto e 2.37 all'aperto.

Nell'asta fu molto bravo agli Euroindoor Wolfgang Nordwig (DDR), con quattro vittorie. Altro saltatore molto a suo agio al coperto fu il triplista Viktor Saneyev.

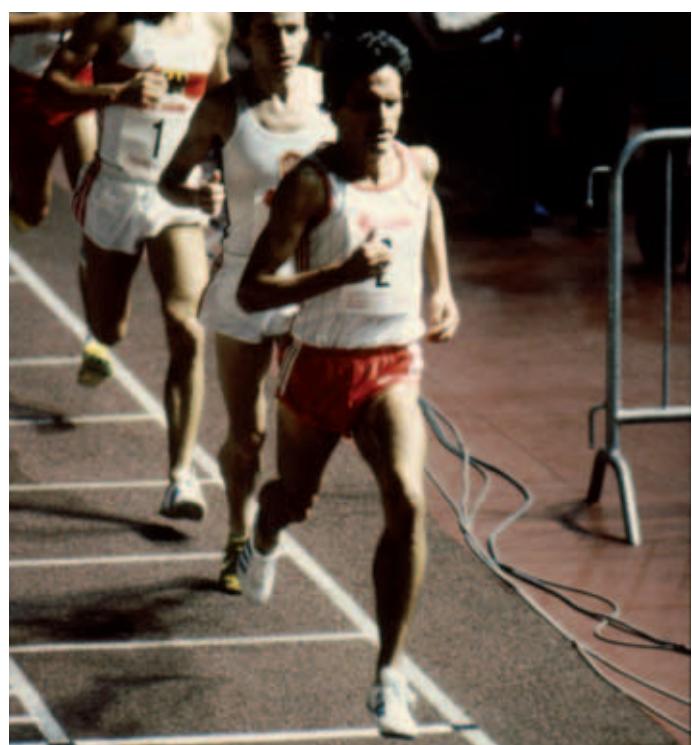
In campo femminile le figure di maggior rilievo nella storia degli Euroindoor sono state a nostro avviso la velocista olandese Nellie Fiere-Cooman e la pesista cecoslovacca Helena Fibingerová. La prima, una piccoletta di 1.57 per 60 chili, era un fulmine nelle gare indoor. Vinse i 60 piani ben sei volte, fra il 1985 e il '94. La tedesca orientale Marlies Oelsner-Göhr era ben più forte dell'olandese all'aperto e fece bene pure agli Euroindoor, non andando però oltre le 5 vittorie. La Fibingerová ha il record assoluto delle vittorie agli Euroindoor: 8, fra il 1973 e l'85. Nella sua specialità precede la russa Nadyezhda Chizhova (5 vittorie). Altre di gran rendimento in questa manifestazione furono le tedesche della DDR Karin Balzer (DDR), cinque volte prima sugli ostacoli alti, e Heike Drechsler, 4 vittorie nel lungo. Stesso numero di vittorie, ma nel salto in alto, per la bulgara Stefka Kostadinova che divide con la nostra Sara Simeoni il primato di ori nella specialità al coperto.





GLI ANNI E LE SEDI DEI CAMPIONATI EUROPEI INDOOR NON DISPUTATI IN ITALIA

- 1966 Dortmund (Frg) – Giochi Europei
- 1967 Praga (Tch) – Giochi Europei
- 1968 Madrid (Spa) – Giochi Europei
- 1969 Belgrado (Jug) – Giochi Europei
- 1970 Vienna (Aut)
- 1971 Sofia (Bul)
- 1972 Grenoble (Fra)
- 1973 Rotterdam (Ola)
- 1974 Göteborg (Sve)
- 1975 Katowice (Pol)
- 1976 Monaco di Baviera (Frg)
- 1977 San Sebastián (Spa)
- 1979 Vienna (Aut)
- 1980 Sindelfingen (Frg)
- 1981 Grenoble (Fra)
- 1983 Budapest (Ung)
- 1984 Göteborg (Sve)
- 1985 Atene (Gre)
- 1986 Madrid (Spa)
- 1987 Liévin (Fra)
- 1988 Budapest (Ung)
- 1989 Den Haag (Ola)
- 1990 Glasgow (Gbr)
- 1994 Parigi (Fra)
- 1996 Stoccolma (Sve)
- 1998 Valencia (Spa)
- 2000 Gand (Bel)
- 2002 Vienna (Aut)
- 2005 Madrid (Spa)
- 2007 Birmingham (Gbr)



Di Walter Brambilla
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Lebid non perdonà

Agli Europei di cross di Bruxelles nuova affermazione dell'ucraino. Tra le donne vittoria all'olandese Kibet. In evidenza la pattuglia femminile juniores inglese

Assistere ad un campionato Europeo di cross a volte può significare tornare ad assaporare antichi ricordi. Non dico di ritornare ai tempi delle prime Coppe Campioni che si disputavano in Belgio, esattamente a Arlon, ma rivivere quelle per club, ad Albufeira in Algarve (Portogallo) o di Clusone (Lombardia) tanto per intenderci, quando la Pro Patria di Cova, Panetta, Demadonna e Boffi andava a scontrarsi con i lusitani dello Sporting di Lisbona con Canario, Mamede, Lopes, i gemelli Dionisio o Domingos Castro. Vere e proprie corride, condite da uno spirito agonistico che non aveva eguali. Poi il cross, parliamo di quello del Vecchio Continente, ha perso qualcuna delle sue peculiarità; la Coppa lentamente ha smarrito molto del suo interesse, così a dare man forte, negli ultimi 15 anni, alla disciplina invernale è arrivato il Campionato Europeo. Nel 2008 i calendari prevedevano come sede designata Ostenda, sempre in Belgio, dove la corsa campestre, dissertano e scrivono coloro che conoscono questa specialità, ha mosso i suoi primi passi, insieme alla terra d'Albione. Purtroppo nel corso della tarda primavera del 2008 una mareggiata ha danneggiato il percorso, così il tutto è stato così spostato nella capitale al Parco Van Lanken, già sede dei Mondiali del 2003 e dove tutti gli anni, proprio a dicembre, si allestisce un cross di caratura mondiale.

Bruxelles non ha sbagliato nulla, offrendo un fine settimana abbastanza soleggiato, mentre da noi scendeva acqua a catinelle, una città agghindata per le feste di Natale e qualche gara di buon spessore internazionale.

Cominciando da quel Sergiy Lebid che è nato con questa gara e, probabilmente oltre a marchiarla con la sua firma indelebile, l'ha vinta con l'ultima edizione ben otto volte, vorrà chiudere la sua carriera con un cross Europeo. Lebid è l'atleta che compare per la prima volta in stagione proprio in occasione del Campionato Continentale, poi passa all'incasso, traduzione si conquista ingaggi, premi, considerazioni, oltre a vittorie e risultati di rilievo durante tutta la stagione invernale. Lui sa usare l'arma della volata finale, non un semplice rush da mezzofondista veloce, Lebid non ama il fioretto, usa la spada, anzi lo spadone, la sua volata è iniziata almeno 400 metri prima del traguardo, lasciando esterrefatto quel Mo Farah che due anni prima si era imposto nell'europeo che aveva scelto la sua ubicazione a San Giorgio su Legnano, in Lombardia. L'eventuale vittoria del nero britannico avrebbe dato maggior linfa e interesse al cross country europeo, che rischia di diventare un feudo dell'ucraino che trascorre l'inverno molto spesso da noi, visto che gareggia con i colori della Co-Ver di Verbania. Ma è andata così: a Farah solo l'argento. I nostri colori hanno puntato su Daniele Meucci, toscano, campione italiano dei 5.000. Daniele che non aveva preparato alla perfezione l'appuntamento: è finito dodicesimo.

Andrea Lalli aveva un conto in sospeso con se stesso. Lo scorso anno alla sua prima apparizione nella categoria under 23, non era riuscito a salire sul podio, quest'anno prima del via, qualche tecnico non lo dava favorito, sostenendo che l'etiope di passaporto turco Selim Bayrak, undicesimo a Pechino nei 10.000 avrebbe fatto meglio di lui. Invece, Andrea ha letteralmente perso per strada non solo il turco, preceduto nel finale anche dal britannico Vernon, ma tut-

ti gli altri mostrando una marcata superiorità sugli avversari. Tra gli juniores nella gara vinta dal transalpino Carvalho, l'Italia piazzava Ahmed Mazuory al 29º posto.

Un capitolo a parte tra le donne lo meritano le sei inglesi, che si sono piazzate ai primi sei posti nella prova juniores a testimonianza di una scuola, quella anglosassone, in grado sempre di fornire spunti d'interesse. Stephanie Twell è la ragazza che da tre anni si fa notare vincendo per tre volte consecutive il titolo. Mezzofondista di sicuro interesse internazionale. Un nome da non scordare, anzi da sottolineare con la matita rossa.

Nelle altre prove, mentre la piemontese Elena Romagnolo dimostra di essere la migliore crossista italiana in assoluto, con un decimo posto, le olandesi Kibet (nata in Kenya) e Kuijken vanno a conquistare l'oro nelle rispettive categorie.

L'Italia esce dall'appuntamento di Bruxelles con un oro individuale e un argento a squadre sempre nell'under 23. Mentre la nazione che fa l'en plein è la Gran Bretagna, medagliata in ogni situazione. In altre parole, ogni atleta è tornato a casa con un riconoscimento al collo. Meglio di così.



Elena Romagnolo, decima

Dall'alto, la squadra azzurra Under 23 (argento); le azzurre Seniores (seste) e la inglese d'oro Juniores: da sinistra Laura Park (sesta), Emma Pallant (quinta), Emily Pidgeon (quarta), Charlotte Purdue (seconda), Stephanie Twell (prima) e Lauren Howarth (terza)



Da sinistra: l'olandese Hilda Kibet, la britannica Stephanie Twell, il francese Florian Carvalho e l'olandese Susan Kuijken.



15° CAMPIONATO EUROPEO DI CORSA CAMPESTRE

BRUXELLES, 14 DICEMBRE

UOMINI

SENIORI

1.Sergiy Lebid (Ucraina) 30:39, 2.Mo Farah (Gran Bretagna) 30:57.3.Mustafa Mohamed (Svezia) 31:13, 4.Ayad Lamdassen (Spagna) 31:17, 5.Pieter Desmet (Belgio) 31:19, 6.Bouabdellah Tahiri (Francia) 31:21, 7.Alemanyeh Bezabeh (Spagna) 31:23, 8.Rui Silva (Portogallo) 31:26, 9.Michel Butter (Olanda) 31:30, 10.Frank Tickner (Gran Bretagna) 31:39...12.Daniele Meucci 31:41, 16.Stefano La Rosa 31:45, 25.Gabriele De Nard 31:58, 26.Gian Marco Buttazzo 31:59, 28.Stefano Scaini 31:59, 61.Giovanni Gualdi 33:15
A squadre: 1.Gran Bretagna p.39, 2.Francia p.49, 3.Gran Bretagna p.54, 4.Italia p.79

UNDER 23

1.Andrea Lalli (Italia) 24:56, 2.Andy Vernon (Gran Bretagna) 24:56, 3.Selim Bayrak (Turchia) 25:17, 4.Ben Lindsay (Gran Bretagna) 25:18, 5.Benjamin Malaty (Francia) 25:18, 6.John Beattie (Gran Bretagna) 25:18, 7.Keith Gerrard (Gran Bretagna) 25:21, 8.Mourad Amdouni (Francia) 25:22, 9.Martin De Matteis (Italia) 25:22, 10.Stepan Kiselev (Russia) 25:23., 15.Bernard De Matteis 25:33, 17.Simone Gariboldi 25:38, 52.Antonio Garavello 26:39
A squadre: 1.Gran Bretagna p.19, 2.Italia p.42, 3.Francia p.62

JUNIORI

1.Florian Carvalho (Francia) 18:42, 2.Sondre Moen (Norvegia) 18:47, 3.Hassan Chandhi (Francia) 18:49, 4.Alexander Hahn (Germania) 18:55, 5.David Forrester (Gran Bretagna) 18:58, 6.Hasan Park (Turchia) 18:58, 7.Bruno Albuquerque (Portogallo) 19:08, 8.Antonio Abadia (Spagna) 19:11, 9.Florina Orth (Germania) 19:11, 10.Sindre Buraas (Norvegia) 19:15...29.Ahmed El Mazoury 19:35, 47,Riccardo Passeri 19:52, 49.Manuel Cominotto 19:53, 54.Davide Ragusa 19:57, 80.Giovanni Fortino 20:39.
A squadre: 1.Francia p.50, 2.Norvegia p.51, 3.Gran Bretagna p.52, 10.Italia p.179.

DONNE

SENIORI

1.Hilda Kibet (Olanda) 27:45, 2.Jessica Aigusto (Portogallo) 27:54, 3.Ines Monteiro (Portogallo) 28:02, 4.Mary Cullen (Irlanda) 28:04, 5.Rosa Maria Moratò (Spagna) 28:17, 6.Adrienne Herzog (Olanda) 28:19, 7.Analia Rosa (Portogallo) 28:25, 8.Hattie Dean (Gran Bretagna) 28:30, 9.Louise Damen (Gran Bretagna) 28:33, 10.Elena Romagnolo (Italia) 28:39...27.Silvia Weisseiner 29:10, 38.Federica Dal Ri 29:35, 44.Emma Quaglia 30:05, 50.Ilaria Di Santo 30:34.
1.Portogallo p.29, 2.Gran Bretagna p.49, 3.Francia p.78, 6.Italia p.119

UNDER 23

1.Susan Kuijken (Olanda) 21:02, 2.Sarah Tunstall (Gran Bretagna) 21:10, 3.Yuliya Zarudneva (Russia) 21:24, 4.Morag MacLarty (Gran Bretagna) 21:24, 5.Ancuta Bobocel (Romania) 21:43, 6.Heike Bienstein (Germania) 21:43, 7.Katherine Sparke (Gran Bretagna) 21:47, 8.Tatyana Shutova (Russia) 21:49, 9.Selien De Schryder (Belgio) 21:53, 10.Linda Byrne (Irlanda) 21:58...32.Valentina Costanza 22:39, 34.Giorgia Vasari 22:42, 40.Martina Rocco 22:54, 46.Elisa Stefani 23:10
A squadre: 1.Gran Bretagna p.24, 2.Russia p.44; 3.Germania p.57, 8.Italia p.152

JUNIORI

1.Stephanie Twell (Gran Bretagna) 13:28, 2.Charlotte Purdue (Gran Bretagna) 13:39, 3.Lauren Howarth (Gran Bretagna) 13:55, 4.Emily Pidgeon (Gran Bretagna) 14:00, 5.Emma Pallant (Gran Bretagna) 14:05, 6.Laura Park (Gran Bretagna) 14:08, 7.Yekaterina Gorbunova (Russia) 14:12, 8.Marina Gordeyeva (Russia) 14:12, 9.Sandra Eriksson (Finlandia) 14:12, 10.Victoria Pohorelska (Ucraina) 14:13...35.Lucia Coli' 14:44, 37.Veronica Inglese 14:47, Jessica Pulina 15:25.
A squadre: 1.Gran Bretagna p.10, 2.Ucraina p.58, 3.Russia p.62

Di Andrea Buongiovanni
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Nato per correre



Andrea Lalli a Bruxelles ha conquistato il titolo europeo under 23 di cross. Ora da lui ci si aspetta che batta un colpo anche in pista

Andrea Lalli, il Kenenisa Bekele de noantri. Forzato? Eccessivo? Certo. Ma il molisano, 21 anni compiuti il 20 maggio, ha davvero qualcosa che fa ricordare il super etiope. L'altezza, per esempio: non più di 166 centimetri... Ma anche le fattezze, la postura, le leve corte, l'agilità abbinata a potenza, i garretti da puledro di razza, le capacità muscolari, l'atteggiamento e certe scelte tattiche. Poi, purtroppo per l'atletica italiana e almeno per il momento, i confronti si fannoazzardati, pressoché impossibili. Soprattutto alla voce risultati. Perché se è vero che Lalli è più giovane di Bekele di quasi cinque anni, è anche vero che l'africano, alla sua età, insieme a tanto altro, aveva già vinto un titolo mondiale nei 10.000 in pista, svariati nei cross e deteneva personali da capogiro.

Ma c'è da accontentarsi: in un panorama, quello del mezzofondo prolungato azzurro, sempre più a tinte fosche, il molisano ha dimostrato di avere mezzi e numeri per emergere dal gruppo. Con tanti ringraziamenti a mamma Lucia che, da buona maestra d'asilo, a suo tempo seppe indirizzare il figliolo nella giusta direzione. Fu lei a non volere che accettasse l'offerta di una squadra di calcio di Campobasso e che l'esortò (obbligò?) a continuare con l'atletica. Andrea, promettente trequartista, poche stagioni più tardi si sarebbe laureato campione europeo di corsa campestre.

Perché, come tutte le belle storie, anche quella del finanziere rosso-crinito ha un punto d'inizio preciso. San Giorgio su Legnano, paese alle porte di Milano, domenica 10 dicembre 2006: il ragazzo, sui





prati, ha già messo in mostra buone qualità, ma sul tradizionale percorso del Campaccio, che in occasione del proprio Cinquantenario ospita la rassegna continentale di specialità, si consacra. Recita da protagonista, domina, si impone con una sicurezza che lascia a bocca aperta e addirittura trascina i compagni all'oro a squadre. Lalli, in quel giorno di sole, si rivela al grande pubblico. L'allievo dell'ex velocista Cristian Carbone è di Campochiaro, località di circa 600 abitanti a 700 metri sul livello del mare, adiacente a Campitello Matese. Lì, a 13 anni, vince una garettina locale che lo promuove al Palio dei Comuni di Bojano dove si piazza secondo: sono i suoi primi risultati importanti. Da quella zona, peraltro, grazie anche alla presenza di specifici terreni di allenamento (mossi, con tanti saliscendi), nel recente sono emersi diversi nomi di runners di un certo prestigio: da Luciano Di Pardo, che di Andrea oggi è il coach, siepista da 8'17" con undici titoli tricolori all'attivo ad Adelina De Soccio, da Stefano Ciallella a Luca Rosa.

Lalli è nato per correre. Qualche volta ha persino marinato la scuola (è diplomato in agraria) per fare un allenamento in più. Ed è un ragazzo umile, ma di temperamento. Sa quel che vuole. E' anche molto attaccato alle sue origini. La famiglia, quando è poco più che un bambino, per motivi di lavoro si trasferisce per due anni a Firenze e lui soffre. La grande città lo limita, lo soffoca. Andrea, per esprimersi, ha bisogno di spazi aperti, di campagna, di boschi, di paesaggi che cambiano in fretta. Ecco perché, predisposizioni fisiche a parte – non ha piedi e caviglie particolarmente reattive – per ora in pista ha fatto poco o nulla. Se rapportati alle sue possibilità, ha personali modesti: 3'43"36 sui 1500 (2008), 8'03"20 sui 3000 (2008), 14'00"2 sui 5000 (2008) e 29'58"2 sui 10.000 (2006). Ma, promette, nei mesi

a venire, quando per la prima volta, pensando agli Europei under 23 in programma in luglio a Kaunas, in Lituania, si concentrerà veramente sull'anello da 400 metri, verranno tutti sensibilmente migliorati. Per la gioia di Pierino Endrizzi e di Silvano Danzi, responsabili tecnici federali di settore che, dopo averne accompagnato tutta la crescita e averlo in qualche modo coccolato, ora si attendono il definitivo salto di qualità. E' in questo senso che va visto e interpretato lo stage sostenuto in gennaio (per tre settimane) al caldo di Potchefstroom, in Sud Africa. Lalli, in precedenza, mai si era allenato all'estero.

Va da sé, comunque, che per il momento è ancora nelle campestri che Andrea si esprime da campioncino. La conferma il dicembre scorso nel fango del Parc De Laeken di Bruxelles dove, con la stessa facilità e utilizzando la medesima tattica di due anni prima a San Giorgio, conquista pure il titolo europeo under 23. Ad applaudirlo all'arrivo anche papà Antonio che, come spesso, ha ripreso la gara con la sua telecamera.

Passa nemmeno un mese e arriva la conferma al vertice: al Campaccio, un suo giardino nell'occasione coperto della neve -, è splendido quarto davanti specialisti internazionale di gran valore. E dire che persino a Campochiaro in pochi si accorgono di lui («Qualcuno si complimenta - racconta - ma nemmeno i miei amici mi seguono in tv...»). Il talento, però, a questo punto è certo. Al punto che molti, a cominciare da Luciano Gigliotti, maestro di maratona e dei campioni olimpici Gelindo Bordin e Stefano Baldini, vorrebbe presto vederlo esordire sui 42 chilometri. Lui, per il momento, glissa. Si dice impreparato, fisicamente e mentalmente. Ha paura di bruciarsi. Non ama che va a caccia di ingaggi nelle corse su strade. Rimanda, forse addirittura a dopo l'Olimpiade di Londra 2012.

Intanto, fidanzato con Ilaria, studentessa universitaria in lettere moderne a Isernia, coltiva la sue passioni. La moda, per esempio: dicono vesta sempre trendy... «Meno di una volta - replica -: da quando sono nelle Fiamme Gialle (dopo un tentativo fallito, ndr), che ringrazio per tutto ciò che fanno per me, ho capito cosa significa guadagnare. La rata mensile per l'auto si fa sentire, meglio non sprecare. Però lo sportivo-elegante mi attrae». Poi, soprattutto, la musica. Fino a non molto tempo fa suonava le percussioni nel coro parrocchiale. Poi la sua fede s'è fatta più incerta e adesso, se continua a pregare, prega da solo, a casa. Ma alla batteria, si può esserne certi, non rinuncia. Tre ore al giorno, in un cascinale di campagna, così da non dare fastidio a nessuno. Non solo: va a lezione da un maestro di Bojano. «E - dice - se Andrew Howe s'è esibito con la sua a "Quelli che il calcio..." io chissà cosa posso fare. Sono più bravo e sono pronto a dimostrarlo. Voglio sfidarlo». Deciso, no?



Di Gianni Romeo
Foto Petrucci/FIDAL



L'assemblea: ha vinto soprattutto la civiltà

La giornata elettiva torinese ha dimostrato come nel nostro sport ci sia voglia di proporre, studiare, progettare. Tutti insieme per offrire ai giovani che si avvicinano all'atletica un approdo sicuro

Le assemblee elettive sono bestie un po' particolari, sembrano docili e mansuete poi magari s'imbizzarriscono, sono percorse da entusiasmi, umori e sollecitazioni. Il consesso che il 30 novembre scorso a Torino, salone delle conferenze della Banca Crt nel palazzo di Corso Stati Uniti, ha rinnovato le cariche per il quadriennio da poco iniziato, non si è discostato da questo copione. Ma ha messo ben luccicante in vetrina una parola chiave che non sempre affiora, in queste situazioni: la parola «civiltà».

Quando si dice che l'atletica leggera è l'ombelico dello sport, è la mamma di ogni altra disciplina, spesso con questa affermazione si intende darle atto di una primogenitura temporale, di gesti nati con le Olimpiadi antiche se non addirittura con la nascita dell'uomo,

*Documento programmatico
di indirizzo per il
quadriennio 2009 – 2012*
Olimpiadi di Londra



quando i nostri antenati stavano imparando a correre, saltare, lanciare in primo luogo per ragioni di sopravvivenza. E si intende in secondo luogo riconoscere all'atletica una gestualità che è prodeutica per tutti gli altri approcci sportivi che un giovane voglia poi compiere, sia attratto dal calcio o dalla pallavolo o chicchessia. Ma il nostro carissimo sport, ci ha ricordato proprio l'assemblea di Torino, vanta anche una primogenitura morale fatta di rispetto, di partecipazione, di condivisione di obiettivi e di impegno da parte di tutti i suoi aderenti, anche se le idee possono essere discordanti.

Gli umori, abbiamo detto, serpeggiavano nel salone. E molti interventi dei delegati hanno colto aspetti critici o polemici sicuramen-

te interessanti. Ma nessuna proposta, nessun rilievo ha raggiunto il tono della denuncia, dell'accusa. Il veleno non abitava lì, quel 30 novembre. In ogni oratore che saliva sull'apposito scranno per recitare il suo intervento si leggeva in viso l'intenzione di lanciare un messaggio, di propugnare una causa, di dibattere un'idea per il bene comune, di portare acqua al mulino di tutti. La primogenitura dell'atletica è anche «civiltà», è stata la lezione di quell'assemblea. Il presidente Arese, dopo il responso pressoché plebiscitario delle urne, ha risposto con attenzione a tutti e ha tracciato le linee guida del nuovo quadriennio. In sintesi ha indicato un percorso: dobbiamo imparare a parlare il linguaggio dei giovani, cambiare mentalità. Dobbiamo inquadrare meglio e in modo più moderno gli atleti

di vertice. Dobbiamo cambiare la politica di sostegno ai club, premiando in primo luogo il merito. E va riordinato il settore delle corse su strada, con una saggia limitazione delle manifestazioni. Eccetera. La prima affermazione, «imparare a parlare il linguaggio dei giovani», è forse stata la più innovativa, quella espressa con maggior slancio da parte di un presidente che si rende conto molto bene, forse anche perché è padre di tre splendidi giovanotti, della direzione in cui si muove il nuovo mondo. I valori e gli stimoli cambiano, le nuove generazioni spesso hanno troppo, divertimenti e soldi in tasca, ancor più spesso hanno le toppe ai pantaloni, cioè non hanno niente. Ma in entrambi i casi vanno catturate con il sottile filo del-

la convinzione offrendo motivazioni forti: facciamo la scelta dell'atletica, debbono dirsi i giovani, perché ne vale la pena, perché ci darà qualcosa di diverso, rispetto alle emozioni degli altri sport. Lavorare su questo filone è la scommessa chiave per il futuro. Da Torino quel 30 novembre è partito il messaggio, ora comincia la rincorsa ai giovani di belle speranze, di buona volontà, di forti ambizioni. Perché chi sceglie l'atletica non è disposto ad accontentarsi. Sarebbe più facile nascondersi nelle pieghe di uno sport di squadra, accettare sfide più morbide. No, chi va con l'atletica vuole vincere. Prima di tutto contro se stesso.

Adriano Rossi, vicepresidente



Alberto Morini, vicepresidente vicario



Franco Arese, presidente



La "nuova squadra" schierata dopo l'esito del voto



I RISULTATI DELLE ELEZIONI**PRESIDENTE FEDERALE (VOTI)**

Franco Arese	90081	90,56%
--------------	-------	--------

CONSIGLIO FEDERALE**QUOTA DIRIGENTI (VOTI)**

Alberto Morini	74172
Stefano Andreatta	65735
Andrea Milardi	63971
Rosolino Siculiana	62933
Adriano Rossi	58908
Marcello Bindi	58663
Franco Angelotti	57725
Giovanni Caruso	56267
Giuseppe Scorzoso	52605
Pierluigi Migliorini	52425
Fausto Riccardi	50331
Alessandro Castelli	41288

NON ELETTI

Mauro Nasciuti	38799
Pietro Biasi	8625

QUOTA TECNICI (VOTI)

Osvaldo Zucchetta	21
Augusto D'Agostino	16

NON ELETTI

Ida Nicolini	14
Diego Cacchiarelli	6

QUOTA ATLETI

Laurent Ottoz	25
Francesco De Feo	23
Giacomo Leone	19
Stefano Mei	17 (eletto al ballottaggio)

NON ELETTI

Luciano Baraldo	17 (non eletto dopo il ballottaggio)
Francesco Pignata	17 (non eletto dopo il ballottaggio)
Laura Fogli	11
Diego Avon	7
Claudio Rapaccioni	2
Paola Bettucci	1
Cristiana Cervigni	1
Werter Corbelli	1
Roberto Di Luzio	0

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Angelo Raffaele Guida	52032	Presidente
Romano De Angelis	31571	Membro effettivo
Fabio Romei	29896	Membro effettivo
Franco Caggianelli	27775	Membro supplente
Donata Foresta	23114	Membro supplente

NON ELETTI

Bruno Farias	21506
Carlo Repizzi	13771

Roberto Grugnetti	9187
Piero Quaragli	5416
Marco Sebastiani	5066
Stefano Cupelli	3908
Franco Mansutti	3032
Antonio M. Salerno	1

IL CONSIGLIO FEDERALE

PRESIDENTE	
Franco ARESE	
CONSIGLIERI	
Alberto MORINI (Vice Presidente vicario)	
Adriano ROSSI (Vice Presidente)	
Stefano ANDREATTA	
Franco ANGELOTTI	
Marcello BINDI	
Giovanni CARUSO	
Alessandro CASTELLI	
Augusto D'AGOSTINO	
Francesco DE FEO	
Giacomo LEONE	
Stefano MEI	
Pierluigi MIGLIORINI	
Andrea MILARDI	
Laurent OTTOZ	
Fausto RICCARDI	
Giuseppe SCORZOSO	
Rosolino SICULIANA	
Osvaldo ZUCCHETTA	

SEGRETARIO FEDERALE

Renato MONTABONE

LA GIUNTA ESECUTIVA

PRESIDENTE	
Franco ARESE	
COMPONENTI	
Alberto MORINI (Vice Presidente vicario)	
Adriano ROSSI (Vice Presidente)	
Stefano ANDREATTA	
Marcello BINDI	
Pierluigi MIGLIORINI	
Giuseppe SCORZOSO	
Laurent OTTOZ (quota atleti)	
Osvaldo ZUCCHETTA (quota tecnici)	

SEGRETARIO FEDERALE

Renato MONTABONE

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Angelo Raffaele GUIDA (Presidente)
Alessandro ARAMU
Romano DE ANGELIS
Nello MERCURI
Fabio ROMEI
Membri supplenti
Franco CAGGIANELLI
Donato FORESTA

di Guido Alessandrini

Foto Petrucci/FIDAL

La ricetta di Uguagliati: lavoro, lavoro, lavoro

Intervista al neo ct. «Serve tempo per re-inventare tutto. I settori più in crisi? Sprint e mezzofondo: solo allenandosi si possono battere i più forti. Baldini e Schwazer sono un esempio, così come il gruppo dei lanci. E nei salti non c'è soltanto Howe. Per il rilancio bisogna partire dai giovani»

Francesco Uguagliati, che effetto fa la nomina a nuovo ct dell'atletica azzurra?

«Più che effetto, ho una sensazione. Cioè che ci vorrà un po' di tempo. Non so quanto, ma non si può re-inventare tutto così, al volo».

Re-inventare è già da solo un concetto interessante, anzi radicale...

«Mi riferivo alla costruzione di uno staff, alla definizione dei rapporti interni ed esterni, alla messa a punto delle strategie. Insomma sono arrivato da poco e quindi devo capire, parlare con gli atleti e gli allenatori, stabilire contatti, rapporti».

Ma scusi, lei è stato responsabile dello sprint e anche dell'intero settore giovanile. Insomma, lavora dentro il gruppo azzurro da anni...

«Ma adesso stiamo parlando del futuro del vertice e dei criteri per farlo crescere».



Primo passo?

«Un rapporto differente con i tecnici sociali, in modo da incidere di più sullo sviluppo degli atleti. Non i campioni, o comunque quelli che già sono a buon livello. Parlo dei più giovani. Quindi bisogna creare una struttura che svolga bene il compito di "ponte" tra centro e periferia».

S'intuisce che secondo lei qualcosa non funziona...

«Molti allenatori si chiudono, faticano a comunicare le proprie esperienze. C'è poca voglia di parlare, discutere, confrontarsi. Negli anni 70 e 80 la crescita è stata possibile perché poggiava sulla ricchezza dello scambio. Ecco ciò che desidero fare: rivitalizzare questo rapporto, più che trovare nuovi talenti».

Qualcuno ha paura?

«Forse in passato i tecnici dei club temevano che gli togliessimo l'atleta, il giocattolino. Non è così. Il nostro interesse è far crescere l'allenatore: soltanto lui può trovare altri giovani di valore».

Ma gli allenatori sanno fare il loro mestiere?

«Dovessi dare un voto, direi che la situazione è discreta, con qualche punta. Ma la media dovrebbe applicarsi di più. Infatti, con Silvaggi che mi ha preceduto in questo ruolo ri-scriveremo parte delle metodologie e delle strategie».

Il giudizio non è così lusinghiero.

«Ma spesso non è colpa delle persone. Molti vorrebbero informarsi e studiare ma non possono: devono campare e quindi impegnarsi in corsi, palestre, attività che sono la vera fonte di reddito. Il punto è che il primo, vero, grande problema del nostro sport è che i club hanno poche risorse. E la prima cosa da fare sarebbe: fare in modo che si investa di più».

Ora, comunque, dovrà gestire una squadra. Anche lei pensa che a Pechino abbia fatto una buona figura?

«Dico subito che la squadra azzurra è formata da ragazzi eccezionali. Certo, all'Olimpiade poteva andare meglio e certi dettagli sono stati del tutto negativi. Ma la situazione non è così drammatica».

Cosa le è piaciuto meno?

«Lo sprint. Sia per i "non risultati" che per la situazione complessiva. Ad esempio: quando Carlo Vittori, a suo tempo, ha detto certe cose non è che le ha dette a caso. Invece alcuni hanno ripudiato le sue metodologie. Io vengo dallo sprint, anche se non ero un campione, e ho allenato questo settore. Dico che per essere veloci bisogna allenarsi. Sarà banale ma è così».

Pugno duro?

«No, ma bisogna convincere i ragazzi che devono fare di più. Lavorando tanto, con serietà e umiltà si possano ottenere ottime prestazioni e magari battere molti tra i più forti. Ad esempio nelle staffette, si veda la medaglia olimpica del Belgio nella 4x100 femminile. Altra cosa: vedo quattrocentisti che non sono velocisti. Non va bene».

Gli ostacoli sono cugini dello sprint, e forse là va anche peggio.

«Vero. Ci sono pochi tecnici, proprio pochi. Uno dei miei obbiettivi è



scritto in un progetto, già presentato, a cui do grande importanza, che mira alla ricostruzione di una vera e propria scuola degli ostacoli».

Nel mezzofondo siamo tornati indietro di decenni: non abbiamo un atleta in grado di correre in 13'15" o in 27'20" e questo è deprimente.

«Rispetto agli anni scorsi un minimo di crescita s'è visto. Ora si dialoga, ed è qualcosa. Certo, il livello non è elevatissimo e non saremo bravi come gli africani, ma abbiamo nuove leve dignitose. Però il mezzofondo è fatica e so che la media è di quattro allenamenti a settimana, un'ora e mezza per volta. Anche qui, bisogna allenarsi di più. Baldini e Schwazer sono nostri e sono da imitare».

Nei lanci va un po' meglio?

«E' un bel gruppo con ottime individualità, specie fra le donne. Mi riferisco al fatto che abbiamo tre martelliste e che la Claretti ha un carattere eccezionale, oppure Rosa e Legnante nel peso. Lavorano tutti e lavorano bene. Sono un esempio».

I salti invece ripartono da Andrew Howe.

«Che si riprenderà, ne sono certo. Ma non c'è soltanto lui. Ora Gibilisco è seguito a Formia da Potapovich e intorno a loro si sta formando un nuovo gruppo con Stecchi jr e Palazzo. Nel triplo sta emergendo Greco, un vero talento. Ma soprattutto crescono i giovani».

E' un tema che le sta a cuore, quello dei giovani...

«Mi sta a cuore moltissimo. Perché vengo da là e perché il rilancio non può che partire dal basso, dalle nuove leve».

Dica la verità , il suo vero progetto è una vera e propria rifondazione.

«Non esageriamo. Ma se si agisce in questa direzione, a Londra 2012 vedremo ragazzi in grado di proporsi come nuovi protagonisti. O quasi».

di Giorgio Barberis

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

«L'atletica per me è un amore antico»

Parla Renato Montabone, nuovo segretario della FIDAL. «Questo sport rappresenta il migliore spettacolo al mondo, l'essenza del movimento. Credo che Arese con me abbia scelto il manager con l'obiettivo di migliorare l'organizzazione federale»

La volontà innovativa di Franco Arese si è manifestata fin dal primo atto del suo rinnovato mandato alla presidenza della FIDAL: per sostituire Gianfranco Carabelli, andato in pensione, nel ruolo di Segretario Generale non ha attinto al bacino dei funzionari Coni ma ha proposto un nome fuori dagli schemi, quello di Renato Montabone, politico di professione, che negli ultimi otto anni ha ricoperto il ruolo di Assessore allo Sport, Grandi Eventi e Tempo Libero del Comune di Torino.

Una scelta accolta con interesse ed approvata prima dalla nuova Giunta e poi dal Consiglio Federale che ha colto di sorpresa persino l'interessato: "Non ho motivo di nascondere che non pensavo proprio ad una proposta del genere – racconta il neo Segretario Generale – e che quando Arese me ne ha parlato mi ha inorgogliato. Credo che la scelta, al di là dei momenti vissuti insieme, sia stata quella del manager, il cui fine deve essere di migliorare l'organizzazione federale. Indubbiamente una bella sfida, senz'altro affascinante, che ho accettato subito con piacere".

Sessant'anni il prossimo 1° novembre, nativo di Bardonecchia nell'alta Val di Susa a un'ora d'auto da Torino, Renato Montabone dopo essersi diplomato all'Isef, ha conseguito due lauree, la prima in Sport e Loisir all'Università Claude Bernard di Lione, la seconda in Scienze Motorie presso l'Università di Torino. Ex giocatore nelle squadre giovanili del Torino Calcio, insegnante di Educazione Fisica, ha iniziato la sua carriera politica nel 1975 come Consigliere Comunale di Susa, cittadina che lo avrebbe poi avuto come sindaco dal 1982 al 1990. Consigliere della Provincia di Torino, poi vice presidente del Consiglio regionale, nel 1994-95 Assessore allo Sport, Tempo Libero, Turismo e Lavori Pubblici della Regione Piemonte, quindi Capogruppo in Consiglio Regionale e infine Assessore dal 2001 ad oggi della città di Torino: insomma una vita finora dedicata alla politica "e allo sport – tiene a precisare – visto che nei vari incarichi che ho avuto, la delega allo sport l'ho sempre tenuta per me".

"La passione sportiva – racconta – è qualcosa che mi ha sempre accompagnato, fin dai primi Giochi della Gioventù e Campionati Studenteschi. L'atletica poi ha sempre costituito il qualcosa in più, un amore vero, in quanto rappresenta il migliore spettacolo al mon-





do, l'essenza del movimento che si riassume, fin dai tempi dell'Isef, nell'acronimo 'vafe' ossia velocità, agilità, forza, elevazione".

Parlando Montabone si accalora, la sua è passione vera. Ma quale pensa possa essere l'esperienza politica trasferibile al mondo dell'atletica? "Soprattutto - risponde - quella maturata negli ultimi anni, come Assessore durante il periodo dell'Olimpiade invernale, in particolare la presidenza dei Test Event dei Giochi stessi, poi quella maturata nei molti impegni internazionali, organizzati a Torino. In particolare riassumerei il tutto in tre punti. Il primo riguarda il pre-Olimpiade, ossia il momento di costruzione dell'evento con dei tempi inderogabili per portare a termine i lavori degli impianti, ed al tempo stesso dare agli impianti stessi una successiva funzionalità. Vedi per esempio la ristrutturazione del Ruffini, con la costruzione di corsie indoor sotto le tribune, in modo da farne sempre più e spero presto definitivamente la casa dell'atletica. Il secondo punto riguarda il momento organizzativo che ha portato al coinvolgimento, con grande successo, dei giovani attraverso la promozione dell'evento sportivo: qualcosa di cui l'atletica senz'altro ha molto bisogno. Infine il terzo punto riguarda l'aspetto economico-gestionale, che non necessita di spiegazioni!".

Sposato con Primarosa, due figli (Giorgio e Vittorio) molto sportivi ed ormai lanciati anche nel campo del lavoro, Montabone nei suoi trascorsi sportivi ha allenato anche una squadra di basket ed

Il presidente Arese con il nuovo segretario della FIDAL, Renato Montabone nel giorno della presentazione ufficiale

una di calcio, con tanto di patentino. Più recentemente si è misurato nella maratona di New York, mostrando così non voler essere soltanto un teorico. "Per ora - spiega - non mi sono ancora dimesso da Assessore, voglio vedere fino a che punto riuscirò a conciliare questo incarico con quello in Fidal. Ma la mia scelta ormai è fatta, sto anche cercando casa a Roma".

Come Assessore resta qualche cosa di incompiuto? "Molte cose si stanno chiudendo, dal Palazzo del nuoto al grande discorso dei due stadi per le due squadre cittadine di calcio. Restano alcuni impianti di base che hanno bisogno di un piccolo restyling. Abbiamo comunque investito molto ed ora gli sforzi andranno rivolti a palestre di medie dimensioni, che possano ospitare 400-500 spettatori!".

Riguardo alla FIDAL quali sono gli elementi che maggiormente l'hanno colpita in questi primi giorni vissuti "da dentro"? "Non mi sento ancora di esprimere giudizi, sto cercando di fotografare l'esistente per capire quello che va e quello che non va. Ciò che voglio è dare il mio contributo per cercare di migliorare le cose e mi impegnerò per farlo più in fretta possibile".

di Roberto L. Quercetani

Foto Archivio FIDAL

LIU XIANG

Il "primo dei cinesi" rischia di esser ricordato più per il "fallimento" di Pechino 2008 che per tutte le sue precedenti conquiste. Ma lui spera sempre di "tornare"





Malgrado i grandi successi riportati dallo sport cinese nel suo complesso ai Giochi Olimpici di Pechino, è immaginabile che milioni e milioni di cittadini di quel Paese ricorderanno la XXIX Olimpiade soprattutto per il "fallimento" di Liu Xiang nei 110 metri ostacoli, dove un infortunio lo costrinse al ritiro già nel primo turno eliminatorio. Il 25enne di Shanghai era giunto all'appuntamento di Pechino come la più grande speranza cinese nello sport-faro dei Giochi. La dilaniante delusione provata quel giorno dagli appassionati in Cina e anche altrove rischia di far dimenticare ai più che Liu si era già assicurato un posto di assoluto rilievo nella storia dell'atletica cinese come primo uomo di quel Paese che fosse stato capace di vincere medaglie d'oro sia ai Giochi Olimpici (2004) sia ai Mondiali (2007), nonché di laurearsi primatista mondiale nella sua specialità (12.88 nel 2006). Finora l'immensa Cina ha vinto non più di 13 medaglie d'oro nelle competizioni "globali" (Olimpiadi / Mondiali) dell'atletica – tutte nel settore femminile, eccetto appunto le due di Liu. La popolarità di cui gode Liu viene definita incommensurabile da chi conosce bene il Paese asiatico. "Egli è un'icona paragonabile alle più grandi "pop stars" del mondo occidentale", ha detto qualcuno. Nel campo dello sport cinese solo il gigante del basket Yao Ming, che vive in America e gioca per gli Houston Rockets, è altrettanto

famoso. Nei primi mesi del 2008, in vista dei Giochi di Pechino, un giornale regionale era solito dedicare a Liu due pagine ogni giorno. Gli agganci pubblicitari hanno fatto di lui un cliente invidiabile, soprattutto agli occhi della Nike. Lo straripante interesse da cui è circondato gl'impose da tempo uno stile di vita sotto certi aspetti assai isolato, con guardie del corpo che lo accompagnano, soprattutto nella sua Shanghai, che ha oltre 10 milioni di abitanti. Come prima grande star maschile di uno sport che in Cina deve ancora sfondare, egli ha già accumulato fior di soldi – a parere di alcuni, più di qualsiasi altro campione dell'atletica mondiale. Tanto che proprio in vista dei Giochi di Pechino si era provveduto ad assicurarlo contro il rischio di eventuali infortuni.

Eppure l'anno olimpico era cominciato bene per Liu. Ai Mondiali Indoor di Valencia vinse i 60 ostacoli da signore in 7.46, staccando nettamente il veterano Allen Johnson (7.55). In quell'occasione il suo più serio rivale del momento, il cubano Dayron Robles, che un mese prima aveva corso quella distanza in 7.33, si arenò in batteria, dopo avere equivocato su una partenza che credeva falsa. Ma all'aperto le cose presero subito un'altra piega. Robles metteva presto a segno sui 110 un nuovo record mondiale – 12.87 il 12 giugno a Ostrava, spodestando per un centesimo proprio Liu. Il cinese, do-





po un 13.18 in giugno, inciampò subito nel Moloch degli infortuni, accusando problemi al tendine di Achille destro e forse qualcosa altro – un punto questo sul quale solo un futuroforse lontano potrebbe far luce. Da quel momento in poi la strada per il ragazzo di Shanghai è stata cosparsa di spine. Ai Giochi dovette arrestarsi già all'avvio del primo turno, con quanta delusione dei suoi è facile immaginare. Più tardi dirà: "Mi dispiace, ma non potevo farci niente. Già nella fase di riscaldamento sentivo che il piede mi avrebbe tradito". Poi si apprenderà che aveva deciso di devolvere a favore delle vittime del terremoto nello Shenyang una parte

preponderante della somma ricevuta dalla sua compagnia assicuratrice. In realtà il danno fisico risultò più esteso del previsto. Si parlò infatti di tre punti di calcificazione fra il tendine e l'osso. Sembra che un suo connazionale, che è oggi

Xiang si è operato al tendine d'Achille e la sua presenza ai Mondiali è in forte dubbio

una "star" del basket americano, gli abbia suggerito di farsi operare da un celebre chirurgo di Houston nel Texas. Dapprima vi sarebbero state obbiezioni da parte di Haiping Sun, "coach" di Liu, ma alla fine la tesi del viaggio negli Stati Uniti ha prevalso.

Sono tredici, come abbiamo detto, le medaglie d'oro vinte finora dalla Cina nelle manifestazioni "globali" (Olimpiadi / Mondiali), tutte ad opera delle donne, eccetto naturalmente le due di Liu. Per dare a Eva quel che è di Eva, ecco qui l'elenco delle altre undici :

M. 1991: giavellotto: Xu Demei 68.78; peso: Huang Zhihong 20.83;
G.O. 1992: 10 km. marcia: Chen Yueling (44:32) (dopo la squalifica della russa Alina Ivanova, giunta prima al traguardo);
M: 1993: 3000 m. Qu Yunxia: 8:28.71, 10.000 m. Wang Junxia 30:49.30; 1500 m. Liu Dong: 4:00.50; peso: Huang Zhihong 20.57;
G.O. 1996: 5000 m. Wang Junxia 14:59.88.
M. 1999: Liu Hongyu 1 h 30:50
G.O. 2000: 20 km. marcia :Wang Liping 1 h 29:05
G.O. 2004: 10.000 m. Xing Huina 30:24.36

L'isolamento in cui rimase a lungo la Cina nell'ambiente internazionale prima del suo ingresso nell'IAAF fu rotto dalla forte pesista Huang Zhihong, che fu la prima atleta cinese che con viaggi e anche lunghi soggiorni all'estero seppe abituarsi all'atmosfera delle grandi competizioni. Il suo esempio fu seguito in campo maschile, all'inizio del nuovo secolo, proprio da Liu Xiang, che si fece le ossa affrontando ripetutamente, in Europa, esperti ostacolisti come l'americano Allen Johnson.

Ma ai Mondiali non ci sarà

La notizia è del 7 gennaio scorso: Liu Xiang difficilmente potrà difendere il suo titolo mondiale a Berlino. Lo ha riferito la stampa cinese citando l'allenatore dell'atleta, Sun Haiping. Xiang (25 anni, iridato 2007 e olimpionico 2004), si è operato negli Usa il 6 dicembre al tendine d'Achille destro dal medico sociale degli Houston Rockets, nota squadra di basket Nba per risolvere il problema che lo costrinse a rinunciare ai Giochi di Pechino. «Potrebbe correre in 14": una prestazione che potrebbe minarne la fiducia», ha detto Haiping.

di Claudio Colombo
Giancarlo Colombo per Omegna/FIDAL



7 luglio '79 e il vento diventò padre

Trent'anni fa ai Giochi Panamericani sulla pedana del lungo si presentò (in ritardo) un certo Carl Lewis...

Il 7 luglio 1979, un sabato, fa un gran caldo a San Juan di Portorico. L'umidità ha raggiunto livelli di guardia e si suda soltanto a pensare. Sole a picco e nuvole bianche all'orizzonte: sembrano poter arrivare sull'isola in qualsiasi momento, invece non passano mai. Nel grande stadio della capitale, c'è poca gente sugli spalti ma tanto impegno tra gli atleti. I Giochi Panamericani stanno per vivere un'altra grande giornata di gare. Gli atleti hanno appena finito il riscaldamento: la pedana del salto in lungo, che si stende parallela proprio

davanti alla tribuna centrale, sta per ospitare la finale. Negli spogliatoi, un giovane ragazzo di colore sta animatamente discutendo con un gruppo di persone. Sono giudici di gara: agitano alcuni fogli che tengono tra le mani e tentano, a voce, di dimostrare qualcosa al ragazzo. Quel ragazzo si chiama Carlton Frederick Lewis e da appena sei giorni ha compiuto 18 anni.

Ha il volto imberbe della matricola, ma la grinta è quella di un veterano: difende con ardore le sue ragioni davanti a chi, sventolando

quei fogli e mostrando un orologio, gli fa capire che è arrivato fuori tempo massimo. Niente gara per lui: poteva, anzi doveva svegliarsi prima. Succede: c'è chi ha perso un'Olimpiade per non aver sentito il trillo della sveglia. Ma il giovane Carl ha un accesso di rabbia, si infervora, travolge di parole quel gruppetto di persone che fanno da muro umano al suo sogno. Spiega che se allo stadio è arrivato tardi non è colpa sua, ma dei tecnici della squadra americana che l'hanno informato male. In effetti un equivoco sull'orario di gara è all'origine di tutta la vicenda, ma spiegarlo non è facile.

Carl non molla: mentre la gara – là fuori – è già cominciata, qua dentro, nel caldo umido di uno spogliatoio che sembra una prigione, c'è una specie di furia umana che urla le sue ragioni, spalleggiato ora da altri membri della potente squadra americana di atletica leggera. I giudici si convincono pian piano: in fondo, che sarà mai far finta di niente? Ma il tempo stringe e bisogna fare in fretta. Il gruppetto si interroga. Una veloce lettura alle norme tecniche. Rischioso, ma si può fare. Chi si opporrà a una

decisione che, in fondo, garantisce "solo" la presenza di un atleta, e non certo la sua vittoria o un importante piazzamento nella gara? E poi, chi è sto Carl Lewis? Lo conoscono in pochi: è apparso in giugno a Walnut, nel suo primo campionato nazionale, e ha saltato 8.09 ventoso arrivando secondo. Viene dall'Alabama, ma non è un poveraccio. La sua famiglia appartiene alla middle-class di colore. È

uno studente del liceo di Willingboro. Si sa che è allenato da un certo Tom Tellez. E dicono che sia una speranza.

Comunque vada, pensano però i giudici di San Juan, non è certo tra i favoriti per la medaglia d'oro. Strappo alla regola e decisione finale: Carlton Fredericks Lewis, di anni





18, è spedito in fretta e furia in pedana. Salterà per ultimo, in coda agli altri. E salterà bene: 8.13 la sua misura migliore, ottenuta nell'ultima delle sei prove a disposizione. La sua striscia, per la cronaca e la storia, è questa: 7.69; 7.52; 5.72; nullo; 7.21; 8.13. Vince la medaglia di bronzo: la prima di una carriera da numero 1. Alla stessa età, Jesse Owens saltava 7.56. Ecco, Jesse Owens, l'uomo che fece infu-

riare Hitler, l'atleta delle quattro medaglie d'oro ai Giochi olimpici di Berlino 1936: il primo paragone nasce in quell'occasione. Per Lewis, un onore e una condanna e l'apertura di un circolo virtuoso che si chiuderà cinque anni più tardi sul tartan e sulla pedana dell'Olimpiade di Los Angeles. Quando Owens non sarà più un mito ma un atleta eguagliato e superato, se non nel numero delle me-

daglie, almeno in popolarità e carisma.

Ma ora, a San Juan di Portorico, con quella medaglia al collo arrivata dopo una solenne arrabbiatura (e questo la dice lunga sulla freddezza e sul controllo dei nervi già in possesso del futuro figlio del vento), il giovane Carl non sa che la sua vita sta cambiando: non sa che nel giro di pochissimi anni diventerà altro che Jesse Owens. Di più: il più grande atleta del secolo XX e forse della storia, una specie di bandiera, di icona, di totem.

E pensare che se i giudici di Portorico fossero stati più fiscali, rinunciando a chiudere un occhio in barba alle regole, la storia forse si sa-

rebbe interrotta prima ancora di cominciare. Ma, come diceva il saggio, sono le circostanze a dominare gli uomini, non il contrario. E a Carl va riconosciuto il merito di aver capito al volo quel segno del destino, battagliando da veterano contro quei signori che non volevano farlo gareggiare. In quell'episodio, 9 luglio 1979, il giorno in cui sboccì Carlton Frederick Lewis, c'è molto di quel grande personaggio che lo sport, e non solo, imparerà a conoscere con il passare degli anni. Un misto di straordinaria forza d'animo e di volontà in grado di trasformare un grande atleta in un campione purissimo e irraggiungibile.



di Raul Leoni
Foto Archivio/FIDAL

Bomber Diego

Maran segnava gol a grappoli, poi una corsa in meno di 4 secondi gli ha cambiato la vita. In meglio.

Una corsa, meno di 4", forse gli ha cambiato la vita. Quel giorno, all'ITIS di Mantova, una prof di ginnastica diversa: «Ragazzi, oggi niente pallavolo o calcetto: si corre». Tutti in fila, si parte qui si arriva lì. Prove cronometrate e Diego Marani è il più veloce, 3"9 sui 30 metri. All'epoca Diego giocava ancora a pallone, prima punta nell'Olimpia '05. Il tecnico della squadra allievi aveva elaborato una tattica elementare: difesa e contropiede: «Lanciate subito lungo, tanto davanti c'è Marani». Il mitico HH avrebbe avuto in fremito. Difensori seminati sullo scatto e il suo destro che non perdonava: 46 gol in 30 partite, le cifre del ragazzo mantovano nell'ultimo campionato. Fatto sta che poi arriva la "passionaria" dell'ITIS: si chiama Simona Parmiggiani, già ostacolista azzurra. Al Campo Scuola opera invece il marito, al secolo Giovanni Grazioli. Cioè un capitolo non trascurabile nella storia dello sprint italiano. Grazioli - è il maggio 2006 - si vede recapitare in pista Marani e altri tre, i più veloci della seconda superiore: «Al secondo avevano preso 4"2: fa ancora il calciatore». L'obiettivo è fare una staffetta mantovana per gli Studenteschi. Dopo un paio di allunghi, il tecnico ha già le





idee chiare: «Voi tre fermi: Marani, corri da solo». Prova i 100 metri e sul cronometro appare 11"1: «Mi disse che, con un tempo del genere, potevo già andare a gareggiare in giro per l'Italia». La trasferta più lunga che aveva fatto con il calcio era di 40km. Per il momento si divide ancora tra la vecchia e la nuova passione: due allenamenti al mese, una garettina. Ma i primi successi lo fanno riflettere. I tricolori indoor, nel 2007, li deve saltare: non ha ancora il minimo. Ma, finito il campionato di calcio, l'estate fa sul serio: «Quando sono arrivato a Cesenatico, avevo appena migliorato di mezzo secondo, 22"08 sui 200». Gli avversari, più rodati, non lo temono: lui non li conosce, a parte un paio di lombardi affrontati ai Regionali. La prima finale nazionale, però, la domina e migliora ancora: 21"78. I 200 metri diventano il suo orizzonte: «Quando dissi ai dirigenti dell'Olimpia che mollavo il calcio, non ci volevano credere». Ci rimane male anche papà Gerardo, osservatore del Chievo per l'Alta Lombardia. Ora lo ha convinto: e la mamma, Stefania, non si perde una gara. Con le indoor non ha un grosso feeling: la partenza non è il suo forte e un infortunio lo ferma prima degli Italiani. Nel frattempo comincia a capire il significato di quello che sta facendo: Grazioli lo porta ad assistere ad una conferenza sul doping tenuta a Mantova da Pietro Mennea e presenta all'allievo l'antico campione: «Scorrevano le immagini sullo schermo: mi sembrava incredibile». Il primo impatto con la scena internazionale è esaltante e al tempo stesso sconcertante, perché ai Mondiali

juniiores di Bydgoszcz rimane fuori per un centesimo dalla finale dei 200: «Ero partito malissimo e poi sono arrivato rialzato: dopo, mi sono mangiato le mani». Un altro centesimo elimina il quartetto azzurro dalla finale della staffetta, ma qui Diego dà spettacolo nella frazione lanciata: «Avevo voglia di riscattarmi, peccato». Se ne riparerà a Novi Sad, agli Europei: «Il sogno sarebbe andare sul podio». Lo pensa anche Grazioli, che lo sfiorò sui 100 a Donetsk '77. Nel futuro, probabilmente, i 400: «Come Usain Bolt: ma finché ci sarà lui per chiunque altro non ci sarà spazio». Su qualunque distanza, purtroppo.

LA SCHEDA

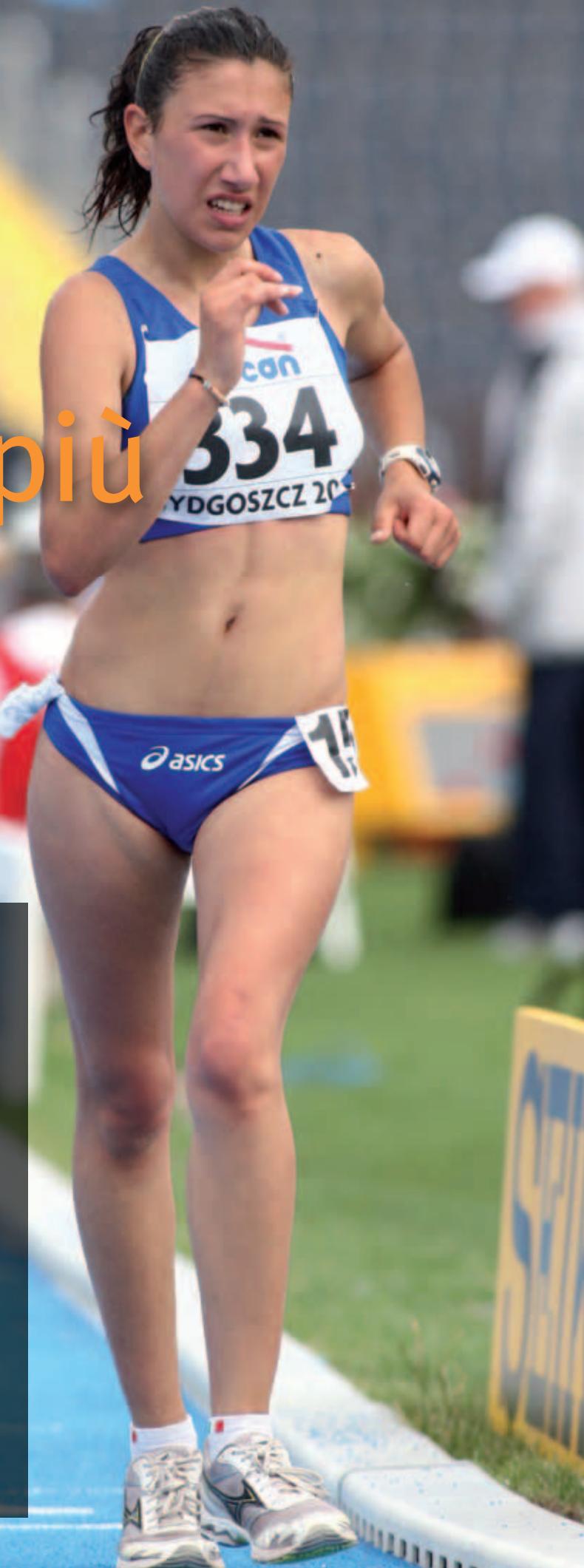
Diego Marani è nato ad Asola (Mantova) il 27 aprile 1990. È alto 1.85 e pesa 71kg. Risiede con la famiglia a Gazoldo degli Ippoliti, a 20km dal capoluogo, e si allena al Campo Scuola di Mantova con l'ex velocista azzurro Giovanni Grazioli. Frequenta l'ITIS, indirizzo Elettrotecnica: sosterrà la maturità nel giugno 2009. Sui 200 metri ha vinto il titolo allievi a Cesenatico 2007 e quello juniores a Torino 2008: a Cagliari, nei primi Assoluti della carriera, è stato 3°. Ha partecipato ai Mondiali juniores di Bydgoszcz 2008, mancando per 1/100 le finali dei 200 e della staffetta. La progressione: 2006 (16 anni) 11"46-23"58; 2007 (17) 11"04-21"78; 2008 (18) 10"79-21"18. Primato personale indoor: 7"04/60m (08).

di Raul Leoni
Foto Archivio/FIDAL

Antonella ha una marcia in più

Ritratto della Palmisano capace nella stagione scorsa di abbassare i record italiani Allieve e Juniores sulla distanza di 10 km.

Gli orizzonti di Antonella Palmisano sono quelli di Mottola: una cittadina della provincia tarantina, 17 mila abitanti e tanta gioventù per le strade. Famiglia borghese: la mamma gestisce una sartoria, il papà va in giro come rappresentante d'abbigliamento a promuovere le creazioni della moglie. E questa brava figlia a studiare da grafica pubblicitaria: «Magari disegnerò qualcosa per aiutare l'economia domestica». Antonella non ha grilli per la testa, l'esempio familiare è quello di chi è abituato a far sacrifici e a conquistarsi le cose lottando: anche per questo lei fa sport con tenacia e passione. Fino a 14 anni gioca da alzatrice nella squadra di pallavolo della Don Milani, la polisportiva locale, che vanta pure un gruppetto di podisti: «Ti va di fare questa gara di corsa per la scuola?». Ubbidente, come sempre: lì, sulla piazza del mercato di Mottola, nel marzo '05 nasce forse una campionessa. Ci mette del suo Tommaso Gentile, il tecnico sociale: la convince a passare all'atletica, con un altro gruppetto di ragazzini. All'esordio arriva 64[°] nella corsa campestre, a Sabaudia: ma il suo destino è un altro. Comincia ad allenarsi nella marcia e il suo chiodo fisso è uno: battere Maria Luisa Corcella, la coetanea barlettana che le arriva sempre davanti. Ci riesce la prima volta nell'occasione più importante, i Tricolori cadetti di Bastia Umbra: «Pioveva e tremavo: un po' per l'ansia, un po' per il freddo». Dopo la gara la pioggia si mischia sul volto di Antonella alle lacrime di gio-



ia: è suo il primo titolo italiano della Polisportiva Don Milani. Di lì a poco, nella gara maschile, Giovanni Renò fa il bis: e Gentile diventa il mentore di una coppia di talenti. Ora il gruppo è più numeroso e c'è anche Michelino, il fratello minore di Antonella. Intanto però il 2007 è anche l'anno del debutto internazionale: la ragazza di Mottola non ha ancora 16 anni e si lancia senza paura nella finale mondiale di Ostrava. Una trasferta non facile: «Non riuscivamo a dormire per il timore che dai letti uscissero gli scarafaggi: li toglievamo dai muri e li gettavamo dalla finestra». Anche la necessità di adattarsi al vitto: «Troppa roba fritta, non mi fido: mi sono salvata con la mia scorta di omogeneizzati». Difficoltà a parte ne esce uno storico record italiano allieve, tolto dopo 18 anni a Rossella Giordano: «La incontrai qualche mese dopo in nazionale a Podebrady: le chiesi se ce l'aveva con me». Abituata a stare al suo posto: mai strafare, mai montarsi la testa. Ancora allieva, replica tra le juniores a Bydgoszcz: «Stavolta bei sonni e riposo, senza problemi». Dopo la gara, in cui ha battuto il record di Martina Gabrielli, ha voglia di scherzare: «Mi sono dopata, lo confesso: ho dormito troppo».

E' piena d'energie, dopo aver migliorato di 3 minuti: «Mi sentivo bene come mai prima e a metà gara mi son detta: Gesù, fa' che continui così». Certo, c'è chi va come un treno, tra le avversarie: russe volanti, come la Kalmykova a Ostrava e la Mineeva a Bydgoszcz: «Aliene, per ora le lascio perdere: ma verrà il giorno che c'incontreremo di nuovo». D'altronde il destino può cambiare. Antonella, da ragazzina, voleva fare la parrucchiera, stregata dai profumi e dai colori nel negozio della zia: ora chissà cosa le riserva il futuro, sulle strade del mondo.

LA SCHEDA

Antonella Palmisano è nata a Mottola (Taranto) il 6 agosto 1991. È alta 1.66 e pesa 49kg. Tesserata per l'Atletica Don Milani, ha iniziato nel 2005 con le gare scolastiche, provenendo dalla squadra di pallavolo della stessa Polisportiva. È allenata da sempre da Tommaso Gentile, con il quale ha conquistato un titolo italiano cadetti sui 3km (Bastia Umbra '06) e un altro nei 4km su strada (Grottammare '06), poi due allieve sui 5km (Cesenatico '07 e Rieti '08) e altri due sui 10km nella stessa categoria (2007/08). Si è piazzata 5^a ai Mondiali "under 18" di Ostrava '07 migliorando il record allieve sui 5km (22'58"52) e poi 9^a nella rassegna iridata juniores di Bydgoszcz '08, battendo quello sui 10km di entrambe le categorie (ancora allieva, 46'22"72). La progressione: 2006 (15 anni) 25'26"5-56'34"1; 2007 (16) 22'58"52-48'51"; 2008 (17) 23'22"75-46'22"72.





L'Europa dei Master è tutta ad Ancona

Dal 25 al 29 marzo il Palaindoor del capoluogo marchigiano sarà teatro dei campionati continentali indoor



Da sinistra: il presidente della EVAA, Dieter Massin, il presidente FIDAL, Franco Arese, il sindaco di Ancona, Fabio Sturani e gli atleti Ottavio Missoni e Renè Felton "presentano" i pettorali dei Campionati

Ci siamo. Ad Ancona è ormai un continuo di telefonate, fax ed e-mail. Tutti vogliono esserci. Tutti vogliono tentare l'avventura internazionale dei Campionati Europei Master Indoor Ancona 2009 che, dal 25 al 29 marzo, trasformerà il capoluogo delle Marche e il suo Palaindoor nel cuore pulsante dell'atletica over 35 del Vecchio Continente. Con i dati delle iscrizioni ancora ufficiosi, si intuisce che un record è già caduto ancor prima dell'inizio delle gare: quello della partecipazione, stimata dagli organizzatori intorno ai 3000 iscritti per un totale di oltre 5.000 atleti gara! Come sempre in prima linea ci sarà lo squadrone dell'Italia Master Team che, come ai Mondiali di Riccione del 2007, non vorrà certo farsi sfuggire l'opportunità "casalinga" di contendersi medaglie e primati in quantità.

Gli Euroindoor Master sono per Ancona la manifestazione dell'anno, un'occasione da non perdere e in cui vorrà presentarsi non solo come città dello sport, ma in cui affermerà anche, di fronte a un "pubblico"

proveniente da tutta Europa, le sue potenzialità turistiche e la sua disponibilità alla partecipazione e all'accoglienza. «Il mondo Master - commenta il Sindaco Fabio Sturani, in qualità di presidente del Comitato Organizzatore - ha anche un importante valore etico-tecnico: rappresentano, simbolicamente, la parte conclusiva del messaggio che lo sport offre a chi lo pratica: fare sport non è solo curare il proprio corpo o le proprie prestazioni quando si è giovani, ma è un'attività che può, e dovrebbe, durare tutta la vita. E' bello che questo messaggio parta da Ancona». Insomma una scommessa, su cui, oltre al Comune puntano la FIDAL, la Regione Marche e la Provincia di Ancona. L'evento può contare anche sul sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura Missione per lo Sport e sul patrocinio del CONI e dell'Istituto per il Credito Sportivo rappresentato dal Presidente Andrea Cardinaletti. Con il contributo di Coop Adriatica - main sponsor della manifestazione - e di Banca delle Marche e Asics.





Due immagini del Palaindoor di Ancona che ospiterà i campionati Europei Master. Nella pagina accanto lo stile di Ottavio Missoni che non perderà l'occasione di essere in gara.

Saranno cinque intensissime giornate all'insegna dell'atletica leggera fatte di quasi 12 ore di competizioni no-stop al giorno ambientate principalmente sulla pista del Palaindoor di via della Montagnola, e poi allo stadio Italo Conti (corsa campestre e lanci lunghi) e al viale della Vittoria, sede delle gare di marcia su strada. Con una novità tecnologica che, almeno per questo mondo, rappresenterà una piccola rivoluzione: la conferma iscrizioni, infatti, si farà semplicemente attraverso un'apposita card che verrà consegnata al momento dell'accreditto a tutti gli atleti. Tantissimi stranieri, ma anche un'autentica folla di italiani appassionati di sport con un marcato senso agonistico derivante, per molti di loro, da esperienze atletiche spesso di vertice. Un nome su tutti: lo stilista Ottavio Missoni, testimonial lo scorso 19 dicembre a Roma per la conferenza stampa, che ad 87 anni conserva ancora una passione irrinunciabile per l'atletica, culminata con la partecipazione, in gioventù, alle Olimpiadi di Londra. Specialità: 400 hs e staffetta 4x400. Oggi, invece, Missoni si cimenta con tranquillità e soddisfazione nel getto del peso (ad Ancona per lui anche disco e giavellotto), disciplina in cui ha già al suo attivo medaglie internazionali e diversi titoli italiani di categoria, senza dimenticare il legame particolare con le Marche dell'atletica. «Quando avevo appena 14 anni ho fatto la mia prima gara nelle Marche, vincendo il mio primo titolo dalmata-marchigiano, dal momento che in quell'epoca secondo l'ordinamento sportivo nazionale facevano parte dello stesso comitato regionale. Ed ero il più giovane. Oggi mi diverto con queste manifestazioni in cui gareggio tra gli "over 85", anche se francamente io mi sento più un under 90! Lo sport, però, deve tornare nella scuola ed essere fatto soprattutto da e per i giovani». Ma ad Ancona è attesa anche un'altra ostacolista "d'eccezione", Renè Felton, ovvero madre e coach dell'azzurro campione di salto in lungo Andrew Howe, la quale tornerà a cimentarsi di nuovo sulle barriere alte della rassegna continentale, a poche settimane di distanza dalla Campionati Europei che vedranno invece il figlio-atleta saltare sulla pedana degli Euroindoor Assoluti di Torino 2009. «Insomma - come ha sottolineato il presidente nazionale della FIDAL Franco Arese - Andrew a Torino per riconfermare il titolo vinto due anni fa a Birmingham e mamma Renè ad Ancona per scalare il podio continentale. Questo è il bello dell'atletica». «Una famiglia - come ha raccontato la stessa Felton - che l'atletica ce l'ha nel sangue da tre generazioni con l'ultimo nato Jeremy, il fratello minore di Andrew che ha già due gambe lunghissime che chissà fin dove lo faranno correre o saltare». Insieme a loro in pista ci sarà anche il Sindaco di Ancona Fabio Sturani che per un attimo dismette-

rà i panni di Presidente del Comitato Organizzatore per vestire quelli di atleta di categoria M50 negli 800 m, così come pubblicamente promesso al Presidente della Federazione Europea Master (EVAA) Dieter Massin che oggi gli ha consegnato il pettorale numero 1, lo stesso assegnato a Ottavio Missoni e Renè Felton. «Gli Europei Master Indoor - ha commentato il Direttore Generale dell'evento Giuseppe Scorzoso - saranno il momento clou di oltre 3 anni di lavoro e dell'ennesima grande stagione di atletica leggera al Palaindoor di Ancona. Un programma di manifestazioni, nel complesso, da cui auspichiamo che la città possa trarre un concreto beneficio in termini di immagine, promozione turistica e indotto economico. In questa direzione andranno anche la serie di iniziative collaterali, finalizzate ad un fattivo coinvolgimento della cittadinanza e dell'intero mondo sportivo».

SEDI DI GARA

Palaindoor - Stadio "Italo Conti"	lanci lunghi e cross
Viale della Vittoria	marcia su strada

PROGRAMMA GARE

60:25/03 (batterie + semifinali) - 26/03 (finali)

200:27/03 (batterie) - 28/03 (semifinali/finali)

400:25/03 (batterie) - 26/03 (semifinali/finali)

800:27/03 (batterie) - 28/03 (finali)

1500:29/03

3000:25/03

60hs:28/03 (batterie/finali)

marcia 3km: 26/03

marcia su strada 5km: 29/03

cross-country 5km: 27/03

4x200:29/03

alto:27/03 (M) - 29/03 (F)

asta:26/03 (M) - 27/03 (F)

lungo:28/03 (M) - 29/03 (F)

triplo:25/03 (M) - 25/03 (F)

peso:27/03 (M) - 28/03 (F)

martellone:29/03 (M) - 25/03 (F)

disco:28/03 (M) - 26/03 (F)

giavellotto:25/03 (M) - 27/03 (F)

pentathlon:26/03 (M) - 27/03 (F)

INFO: TEL. 071 2800013

E-MAIL: INFO@EVACI2009.COM - WEB: WWW.EVACI2009.COM

di Giovanni Viel

E' l'anno della corsa in Montagna

La disciplina ha ormai un ruolo ufficiale in seno alla IAAF. Il 6 settembre a Campodolcino (Sondrio) ci sarà il 1º Mondiale individuale

Ci sono voluti quasi trent'anni per arrivare alla meta sognata, all'appalto ricercato ed inseguito quasi come il naufrago sogna la terra ferma. Le Olimpiadi di Pechino hanno significato, per la corsa in montagna internazionale, il conseguimento della certificazione finale da parte della IAAF che ha, definitivamente, riconosciuto la disciplina con tutto quanto ne consegue.

L'Italia è stata, anche in questo caso, la Nazione che più di tutte si è impegnata e spesa perché ciò avvenisse, credendoci sempre, anche quando la realtà faceva pensare diversamente. Un lavoro lungo, certosino, spesso poco supportato e... mal sopportato, perché ai più sembrava funzionale ad una leadership agonistica che, nei decenni, non è stata mai scalfita. Un grande lavoro portato avanti spesso in si-



lenzio, comunque senza troppo clamore, trovando adesioni e collaborazioni per lo più da realtà non di primaria valenza nel panorama dell'atletica mondiale.

Un lavoro durissimo avviato, non senza problemi, prima in casa, per fare comprendere, ancora negli anni Settanta, proprio alla FIDAL il ruolo, anche strategico, che la disciplina avrebbe potuto avere per l'intero movimento atletico nazionale.

I primi Campionati italiani gestiti dalla Federazione, quindi, a Cagliari, a fine decennio, il riconoscimento formale nell'organizzazione atletica italiana, prima Federazione nazionale a compiere questo passo, subito imitata da altre consorelle, in particolare delle nazioni dell'Arco alpino.

Sembrava fatto tutto, ma invece si era appena agli inizi. I primi "Incontri internazionali" disputati quasi da clandestini: nella svizzera Vorgono come nella britannica Llamberis, per arrivare in terra bergamasca, a Leffe dove si aprì un "filotto" di quattro eventi "ufficiali" che, passando anche tra le colline veronesi di San Giovanni Ilarione, sfociò, nel 1984, a Zogno, in quell'evento che servì per lanciare il "Comitato Internazionale della Corsa in Montagna". Un organismo mosso solo dal desiderio di arrivare un giorno dove si è arrivati a Pechino qualche mese fa, dopo aver fatto proselitismo in giro per il mondo.

L'Italia era in tutto la Nazione di riferimento, perché assieme alla propria tradizione agonistica di vertice, seppe mettere a disposizione del movimento internazionale i suoi dirigenti, i suoi tecnici e la propria organizzazione. Personaggi come Angelo De Biasi e Giuliano Tosi sono stati più che dei padri per la specialità internazionale, sostenuti da una base convinta e dalle buone pratiche tecniche che Raimondo Balicco seppe porre come presupposti allo sviluppo della specialità. Scelte e filosofie decisive, quelle di allora, che ancora oggi resistono e si dimostrano essere davvero fondanti perché hanno saputo ancorare ai binari della propria tradizione e cultura la corsa in montagna, che ha saputo resistere, negli anni, alle nuove tendenze che potevano anche portare ad una deriva, tecnica prima di tutto; dal momento che l'attesa innovazione, propositiva e gestionale, non si è mai concretizzata.



Il segnale forte l'Italia lo diede poi nel 1985 e 1986 ospitando le prime due edizioni della Coppa del mondo, il massimo evento agonistico internazionale che, per numeri di partecipazione come nazioni, è l'immagine di una disciplina che dimostra di possedere margini di crescita complessivi ancora importanti.

E poi ancora Italia protagonista nel varare i primi confronti internazionali giovanili e nel porre il germe che, subito, sboccò nel Campionato Europeo individuale e nella Coppa Europa per nazionali: primo passo verso il riconoscimento definitivo compiuto, con forza, dall'EAA, sotto la spinta anche di dirigenti italiani che seppero fare la loro parte in quel

conto come allora Elio Papponetti ed oggi Massimo Magnani. È l'Italia che, ancora, seppe farsi carico di ospitare eventi agonistici ma anche culturali per cercare la svolta. Indimenticabile, in tal senso, fu l'esperienza di Bardonecchia, ad inizio anni Novanta, dove Primo Nebiolo riconobbe, da presidente dell'atletica mondiale, il grande salto di qualità compiuto dalla disciplina e, da allora, ne divenne convinto patrocinatore, lasciando poi il testimone di quella che non fu solo mera testimonianza, prima a Gianni Gola, quindi ad Anna Riccardi che hanno avuto il merito di continuare quell'impegno sfociato, come detto, nel riconoscimento formale dell'attività.

Atto che esprime subito un primo, straordinario risultato: la Coppa del mondo diventata, da subito, Campionato mondiale individuale. Ed a chi doveva spettare l'onore di inaugurare anche questa nuova pagina della storia della corsa in montagna? Naturalmente all'Italia.

Il presidente federale Franco Arese, con il consigliere referente, Pierluigi Migliorini, non ha avuto dubbi nel candidare l'Italia ad ospitare l'evento. E così si arriverà a domenica 6 settembre, a Campodolcino, in provincia di Sondrio, per celebrare il 1° Campionato Mondiale Individuale e la 25^a Coppa del mondo per nazioni, la sesta ospitata dall'Italia. L'Italia che vorrà recitare, su quei saliscendi, il ruolo che la storia le ha affidato e che i suoi campioni, negli anni, hanno esaltato. La "corazzata Italia" di Raimondo Balicco sarà là per andare alla caccia del primo iride, magari affidandosi al talento di quel Marco De Gasperi che, correndo in casa, vorrà cercare di uscire definitivamente dalla storia per entrare nella leggenda della corsa in montagna.

Sarà una grande festa, nel segno di una tradizione che trova, così, il suo compimento naturale. L'Italia dell'atletica può andare orgogliosa anche di questo traguardo raggiunto: l'atteso trampolino verso il "sogno di Olimpia".



CALENDARIO CORSA IN MONTAGNA 2009

CAMPIONATI ITALIANI "GIOVANILI"

- 10 maggio - Valtorta (Bg) - Campionato italiano individuale/società e per Regioni
31 maggio - Malonno (BS) - Campionato Italiano di staffetta

CAMPIONATI ITALIANI "ASSOLUTI"

- 24 maggio - Capracotta (CB) - Campionati Italiani "staffetta"
6-7 giugno - Tarvisio (UD) - Campionati Italiani individuali e di società - 1^a prova
26 luglio - Campodolcino (SO) - Campionati Italiani individuali e società - 2^a prova
23 agosto - Domodossola (VB)
Finale Campionato Italiano individuale e società - 3^a prova
19 agosto - Adrara S. M. (BG) - Campionati italiani "master"

GRAND PRIX INTERNAZIONALE WMRA

- 121 maggio - Willer sur Thur (Francia) - 1^a prova (29^a Monté du Gran Ballon)
2 agosto - Mayrhofer (Aut) - 2^a prova (1^a Penken-Harakiri)
9 agosto - Ebensee (Aut) - 3^a prova (14^a International Sport 2000 Feuerkogel)
15 agosto - Loen Stryn (Nor) - 4^a prova (8^a Skaaka Uphill)
26 settembre - Puchberg am Schneeberg (Aut)
5^a prova (13^a Raffeisen Schneeberglauf)
3 ottobre - Ljubljana (Slo) - finale (30^a Smarna Gora International Mountain)

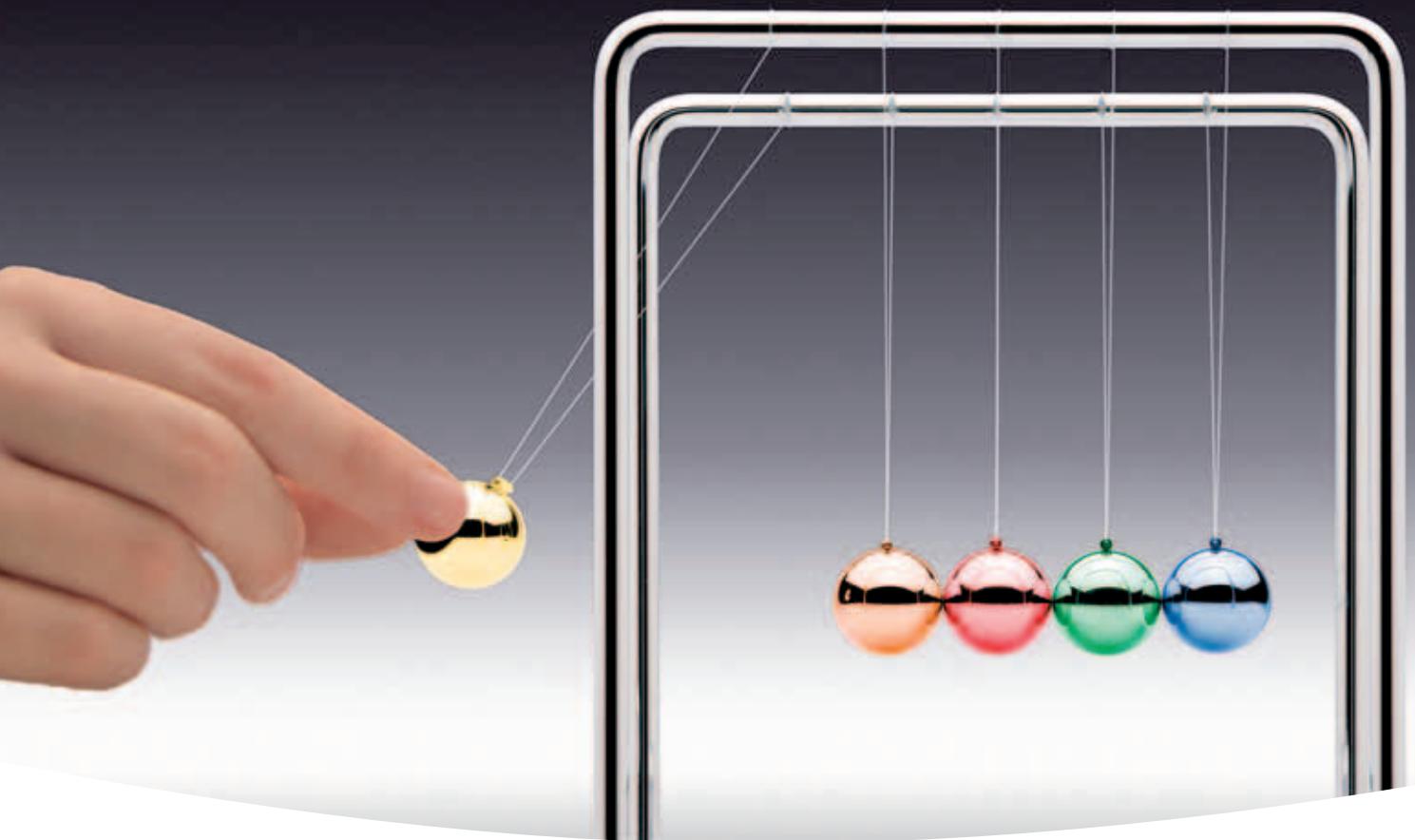
MANIFESTAZIONI ISTITUZIONALI INTERNAZIONALI

- 27 giugno - Osteim (Ge) - 2^o WMRA Youth Challenge under 17
12 luglio - Telfes (Aut) - 8^o Campionato Europeo e Coppa Europa per nazioni
6 settembre - Campodolcino (Ita)
1^o Campionato Mondiale Individuale e 25^a Coppa del mondo per nazioni
10 settembre - Soll (Aut) - 6^o Campionato mondiale WMRA lunghe distanze
12 settembre - Zagabria (Cro) - 9^o Campionato Mondiale "master" Wmra

Gruppo Iride.

La multiutility con più energia.

B&G COMUNICAZIONE



**Acqua, gas, luce e servizi ambientali.
Una multiutility dedicata ai servizi del cittadino.**

www.gruppo-iride.it

IRIDE, nata grazie all'integrazione fra AEM Torino e AMGA Genova, è oggi il terzo operatore nazionale nel settore dei servizi a rete.

La lunga storia ereditata dalle due aziende fondatrici unita al rapido progresso in campo tecnologico e alla capacità di affrontare le sfide dei nuovi mercati, consentono al GRUPPO IRIDE di essere un operatore di riferimento su tutto il territorio nazionale nei settori della produzione, distribuzione e della vendita di energia, della gestione dei servizi idrici e dei servizi alle pubbliche amministrazioni.

GRUPPO
IRIDE
L'energia guarda al futuro



In breve

Selezione delle principali notizie riportate negli ultimi due mesi dal sito internet www.fidal.it

Sessanta giorni

www.

f

MARATONA DI FIRENZE, SPLENDIDA VOLPATO

Giovanna Volpato risorge alla 25. Firenze Marathon. La 33enne dell'Assindustria Padova torna a correre una maratona, dopo l'infortunio ai tendine ai Mondiali di Osaka 2007, e vince in solitario, mentre nella gara maschile è un trionfo keniano, con il podio tutto dedicato agli atleti africani e il quarto posto per l'azzurro Migidio Bourifa, 39enne dell'Atl.Val Brembana.

Ordine d'arrivo.

UOMINI - 1) Jackson Kirwa Kiprono (Ken/Fratellanza Modena) 2h12:37; 2) John Birgen (Ken) 2h12:38, 3) Paul Kipkemboi Ngeny (Ken) 2h13:36, 4) Migidio Bourifa (Atl.Val Brembana) 2h13:44, 5) Stephen Kipkoech Kibiwott (Ken) 2h15:24, 6) Nicodemus Biwott (Ken) 2h15:30, 7) Andi Jones (Gbr) 2h17:51, 8) Thomas Payn (Gbr) 2h18:47, 9) Fekene Sefu (Eth) 2h22:48, 10) Peter Steib (Hun) 2h27:27.

DONNE - 1) Giovanna Volpato (Assindustria Padova) 2h34:14, 2) Alice Braham (Gbr) 2h35:24, 3) Marcella Mancini (Runner Team 99) 2h36:30, 4) Melaku Elfenesh (Eth) 2h44:53, 5) Monika Nagi (Hun) 2h47:58, 6) Daneja Grandovec (Hun) 2h51:49, 7) Loretta Giarda (Gs Avis Gambolò) 2h55:06, 8) Elizabeth Stavreski (Gbr) 2h56:54, 9) Elena Casaro (Atl.Club 2000 Dobbio) 2h57:49, 10) Francesca Patuelli (Gs Gabbi) 2h58:05.

CORNOLTI E LA BARCHETTI TRICOLORI DELLA 24 ORE DEL SOLE

Il 3 dicembre sotto un generoso sole si è conclusa la terza edizione della 24 Ore del Sole, l'ultramaratona organizzata dall'Associazione Mol presso lo stadio delle Palme Vito Schifani di Palermo che assegnava i titoli italiani di specialità su pista. La gara lunga un giorno è stata vinta dal tedesco Hecke Friedemann, primo assoluto con 233,825 km percorsi, che ha battuto il record della manifestazione fissato nel 2006 da Mario Pirrotta (217,287). Il titolo di Campione italiano luta 24h in pista è andato, invece, a Eugenio Cornolti della Runners Bergamo che ha concluso la sua gara con 230,507 km. Un vero colpo di scena se si considera che già alla vigilia, ma anche nel corso della lunga notte, il favorito era Stefano Montagner, il vincitore della scorsa edizione che ha tenuto la testa fino alla 16^a ora. Poi, a causa di una contrattura muscolare ha dovuto fermarsi per due ore, cedendo il passo ad un rinvigorito Cornolti.

IL CONVEGNO FIDAL ALLA SDS

Il 3 dicembre l'aula Magna del Centro di Preparazione Olimpica 'Giulio Onesti' ha ospitato il convegno "L'allenamento dei giovani atleti - problematiche della specializzazione", organizzato dal Centro Studi FIDAL e dalla Scuola dello Sport. La relazione fondamentale è stata tenuta dal prof. Robert Malina, noto studioso di livello internazionale dei temi legati allo sport, autore di 600 pubblicazioni e co-autore, con Bouchard, del famoso testo 'La preparazione di un campione'. La premessa fondamentale posta dall'esperto statunitense è l'analisi delle problematiche generali dei giovani, rispetto all'ambiente fisico e sociale in cui vivono. E qui c'è subito una sorpresa: negli USA non è più la televisione il passatempo preferito dei giovani. Cresce, infatti, l'impegno in attività organizzate (hobby, arti, sport). Malina affronta il tema dei programmi per i giovani sportivi che non sono coerenti con gli obiettivi posti e, sull'argomento, è categorico: i diversi modelli organizzativi (soprattutto sulla ricerca del talento) si sono dimostrati inefficaci e, talvolta, dannosi. Questo perché, escludendo una irrisoria presenza nell'élite dello sport, migliaia di giovani che seguono "progetti organizzati" vengono letteralmente bruciati (burnout) a causa dei motivi più diversi, non ultimo quello degli infortuni. E in questo quadro sorprende il vezzo di porre l'accento solo sui successi (scarsi) e non sui fallimenti (moltissimi). Gli altri interventi hanno affrontato i temi degli sport individuali (Antonio La Torre, FIDAL), dei giochi sportivi (Marco Mencarelli, FIPAV) e della fisiologia dell'esercizio (Marco De Angelis, Istituto di Medicina e Scienza dello sport).

La Torre, con una relazione briosa, ha colto forti collegamenti con il piano della revisione scientifica proposta da Malina, ed ha esposto un bilancio evidente dei risultati dei talenti, mostrando cosa è successo nell'atletica giovanile italiana (dal 2000 al 2007) e in quella mondiale: fino al 2005 si è assistito alla scomparsa di circa il 70% dei vincitori di medaglie ai campionati juniores, dal 2005 c'è stata una inversione di tendenza (l'esempio di Bolt su tutti). Mencarelli ha portato le esperienze legate alla gestione dei talenti in uno sport di squadra, sottolineando e ribadendo la relazione tra lo sviluppo tecnico (anche anticipato) dei giovani, quale asse portante e fondamentale nella formazione di un futuro campione. Molto interessanti i risultati del Club Italia di pallavolo femminile che ha incluso, nel percorso formativo, competizioni mirate alla verifica del-

i d a l . i t

le qualità richieste. Infine De Angelis, con un approccio tanto originale quanto efficace, ha posto l'attenzione sulla necessità di calare l'uomo nel suo ambiente e studiarne i processi di adattamento sino alla completa maturazione. Il cammino che l'uomo ha fatto per adattarsi all'ambiente dovrà essere considerato anche nei percorsi che la metodologia dell'allenamento deve riservare ai giovani. Non si potrà così prescindere dalle attività fisiche e dagli stimoli specifici sin dalla nascita se si vogliono costruire i presupposti alla pratica sportiva di alto livello in età adulta.

CALIANDRO, PRIMA VITTORIA IN MEZZA MARATONA

La 12. Maratona del Tricolore disputata il 14 dicembre a Reggio Emilia con freddo e sotto un cielo che minacciava pioggia si è confermata il successo delle passate edizioni, con quasi 2.000 atleti al traguardo. Reggio si è meritata una menzione particolare perché ha saputo ritagliarsi uno spazio tutto suo nel calendario nazionale, l'ultima grande maratona in un programma già denso, togliendo questa "palma" a prove come Milano e Firenze.

Doveva essere la maratona di Giorgio Calcaterra, il campione del mondo della 100 Km che dopo la sua vittoria iridata a Tuscania ha moltiplicato i suoi impegni, ma dopo i successi sui 42,195 km di Malo e Sabaudia questa volta il campione laziale si è dovuto inchinare alla tattica del tunisino della Mezzofondo Recanati Hamed Nasef, che ha attaccato sin dalle prime battute. Vittoria quindi per Nasef in 2h17:25 su Calcaterra (Running Club Futura/2h20:04) e su Chihaoui (Trionfo Ligure/2h21:08). Fra le donne stesso copione che in campo maschile con successo per Giustina Menna (Atl.Gran Sasso) in 2h52:09 davanti all'ungherese Vajda in 2h53: e alla croata Vrajić in 2h56:53.

Nell'altro appuntamento principale della domenica su strada la Stracorigliano, mezza maratona a Corigliano d'Otranto che ha fatto registrare la vittoria in una distanza per lui inusitata di Cosimo Caliandro (FF.GG.) in un probante 1h05:26 davanti a Ottavio Andriani (FF.OO.) staccato di 50 secondi e a Vito Sardella (Bruni Atl.Vomano) a 3:03. Nella prova femminile prima Alessandra Resta (Atl.Salento) in 1h23:30.

I 40 ANNI DELLA FIRENZE MARATHON

Il 22 dicembre l'Atletica Firenze Marathon (fondata nel 1968 con il nome

di Libertas Firenze) ha festeggiato sabato i suoi 40 anni. Nello scenario della palazzina "Barbasetti di Prun" (adiacente allo Stadio Ridolfi), tecnici, dirigenti e atleti hanno celebrato la ricorrenza e si sono scambiati gli auguri. Molti i campioni del passato presenti per la ricorrenza, a cominciare da Carla Panerai, azzurra a Città del Messico '68 sugli 80 hs e tra i soci fondatori della società. Tra gli atleti premiati per i risultati della stagione appena conclusa, spicca il nome di Audrey Alloh, campionessa italiana promesse sui 100 e sui 60 indoor, e quarta frazionista della 4x100 azzurra ai Giochi Olimpici di Pechino. Premiati anche gli atleti della squadra assoluta maschile, che hanno chiuso al sesto posto la finale oro dei campionati di società. In chiusura di serata il presidente Giorgio Cantini ha ringraziato tutti gli intervenuti ed ha auspicato un 2009 ancora più ricco di soddisfazioni per il sodalizio fiorentino.

CAMPACCIO NELLA NEVE, OK LALLI-ROMAGNOLO

Il 6 gennaio uno scenario straordinario per una grande giornata di cross. La neve, caduta fitta su tutto il nord Italia nel corso della notte e in mattina, ha contraddistinto la cinquantaduesima edizione del Cross del Campaccio, andata in scena, come tradizione, sui prati – nell'occasione per niente verdi - di San Giorgio su Legnano, alle porte di Milano. Ad imporsi nella gara maschile è stato il keniano Eliud Kipchoge (argento olimpico a Pechino nei 5000 metri), che ha avuto la meglio di un lotto di avversari superlativo, guidato dall'otto volte campione d'Europa di camppestre Sergey Lebid (Ucraina), secondo al traguardo. Proprio Lebid è stato autore dell'azione più importante della gara, avvenuta dopo soli due chilometri dal via: fuggito dal plotone dei migliori, l'ucraino ha finito per essere riacciuffato nel finale proprio da Kipchoge, intimorito solo nelle prime battute dalla fitta nevicata e dal fondo buono per il passo pattinato. Alle loro spalle, ottima prova dell'azzurro Andrea Lalli, capace di seguire il treno degli inseguitori e di piazzarsi al quarto posto, tra i due keniani Leonard Komon (vice campione del mondo di cross) ed Edwin Soi (bronzo a Pechino nei 5000 metri), due pesi massimi del mezzofondo mondiale. Bene anche Stefano Scaini, sesto in volata, mentre Daniele Meucci, tra gli uomini più attesi della vigilia, non è sembrato particolarmente a proprio agio su un terreno davvero ai limiti.

Tra le donne, corsa tutta in solitaria dell'ungherese Aniko Kalovics, che ha



In breve

Selezione delle principali notizie riportate negli ultimi due mesi dal sito internet www.fidal.it

Sessanta giorni

W W W . f

coperto i 6 chilometri del percorso praticamente senza la compagnia di avversarie. Dietro di lei, in evidenza Elena Romagnolo e Federica Dal Ri, con la prima che ha prodotto l'ormai consueta rimonta, mentre la seconda ha avuto ragione allo sprint dell'ucraina Holovcehnko, su questo tracciato campionessa d'Europa nel dicembre 2006. Vittorie azzurre nelle prove di squadra Under 23.

Uomini (km 10). 1. Eliud Kipchoge (KEN) 29:54; 2. Sergey Lebid (UKR/Co-Ver Mapei) 29:58; 3. Leonard Komon (KEN) 30:12; 4. Andrea Lalli (Fiamme Gialle) 30:23; 5. Edwin Soi (KEN) 30:28

Donne (km 6). 1. Aniko Kalovics (HUN/Co-Ver Mapei) 20:33; 2. Elena Romagnolo (Esercito) 21:02; 3. Federica Dal Ri (Esercito) 21:21; 4. Tatyana Holovcehnko (UKR) 21:21; 5. Valentina Costanza (Esercito) 21:41; 6. Melissa Peretti (Co-Ver Mapei) 21:44

LA COMMISSIONE PER IL REGOLAMENTO GGG

E' stata formalizzata la Commissione per le modifiche al Regolamento del Gruppo Giudici Gara, così come da delibera del Consiglio Federale n. 41 del 18 dicembre 2008.

La Commissione, presieduta dal Commissario ad acta Giuseppe Scorzoso, sarà così composta:

Giuseppe Scorzoso, Commissario ad Acta

Osvaldo Zucchetta, Consigliere Federale (rappresentanza tecnici)

Lamberto Vacchi, Giudice di Gara (Coordinatore del Gruppo)

Giovanni Cappiello, Giudice di Gara

Bruno Gozzelino, Giudice di Gara

Angelo Libertini, Giudice di Gara

GIUNTA, MONTABONE SEGRETERIO AD INTERIM GGG

La Giunta Esecutiva, nella riunione del 17 gennaio, ha nominato il Segretario Federale Renato Montabone quale Segretario ad interim del Gruppo Giudici di Gara, al fine dell'espletamento dell'ordinaria amministrazione. Il neo Segretario ad interim si avvarrà della collaborazione di quattro Giudici, già facenti parte della Struttura Nazionale, che hanno dato la propria disponibilità per coordinare l'impegno nei rispettivi settori di competenza: Pierluigi Dei (Ufficiali di Gara); Sergio Claut (Giudici di Partenza); Lamberto Vacchi (Giudici di Marcia); Nicola Bianco (Misuratori di Percorso). La nomina fa seguito alle dimissioni del Segretario Nazionale

del G.G.G. Roberto Guidi, comunicate con nota del 18 dicembre scorso.

IN 5.000 PER LA CORSA DI MIGUEL

Domenica 18 gennaio la decima edizione de La Corsa di Miguel, la gara podistica organizzata dal Club Atletico Centrale per ricordare il desaparecido argentino Miguel Sanchez, ha fatto registrare un nuovo record di partecipanti e arrivati (3431). A Roma, ai nastri di partenza di via dei Campi Sportivi, erano oltre 5200 i partenti tra la prova competitiva e quella aperta a tutti. Sul percorso di 10 chilometri, il classico giro dei ponti della Capitale, con l'attraversamento di Ponte Duca D'Aosta e Ponte Milvio, tanti amici de La Corsa di Miguel vecchi e nuovi. A partire dall'argento olimpico del taekwondo Mauro Sarmiento e la compagna di vita e di nazionale Veronica Calabrese, che hanno chiuso la prova in poco più di 39 minuti e dall'apripista d'eccezione Filippo Simeoni, campione italiano in carica della prova in linea di ciclismo su strada che ha "scortato" i top runner in bicicletta.

Gli atleti delle Fiamme Gialle, Aeronautica, Esercito e Forestale, in campo maschile, erano chiamati a fare la gara e così è stato. I finanzieri hanno fatto squadra nei primi chilometri, così all'arrivo, sulla pista dello Stadio Paolo Rosi all'Acquacetosa, sono entrati in tre giocandosi la vittoria allo sprint. Successo andato a Yuri Floriani (classe 1981) in 29:48, davanti ai compagni di società Salvatore Vincenti (stesso tempo 29:48) e a Cosimo Caliandro (29:50).

In campo femminile invece il successo è andato a Touria Samiri, marocchina di nascita ma di passaporto italiano, che ha chiuso i 10 chilometri in 35:11 precedendo di una manciata di secondi l'azzurra del CS Esercito Gegia Gualtieri (35:27) e Anna Maria Mazzetti delle Fiamme Oro Padova (36:20).

INDOOR, GRECO RECORD A 16,56

Solo due salti. Ma l'ultimo è quello giusto. Non si smentisce Daniele Greco, che sulla pedana del Palaindoor di Ancona il 29 gennaio ha trovato ancora l'hop-step-jump di un nuovo primato: 16,56 (15,61 al secondo salto). Il triplista delle Fiamme Oro, allenato dal tecnico Raimondo Orsini, ha scritto così il suo nome accanto alla nuova migliore prestazione italiana under 23, spodestando il 16,37 saltato il 23 febbraio 1997 a Genova dal primatista assoluto della specialità Fabrizio Donato. Un anno fa su que-

"Maratona del gusto", rotta su Berlino

Il 29 gennaio è stata presentata, presso la sede dell'ENIT di Roma, "La maratona del gusto e delle bellezze d'Italia", un progetto di marketing territoriale della Federazione Italiana di Atletica Leggera che prevede una serie di tappe di avvicinamento ai campionati del mondo di Berlino (15-22 agosto 2009). Casa Italia Atletica è il palcoscenico che accomuna diversi Enti ed Aziende istituzionali (in collaborazione con l'ENIT e l'ICE) intenzionati ad incontrare gli operatori legati al settore turistico ed a quello enogastronomico per illustrare le peculiarità di territori e prodotti tipici della Penisola attraverso filmati, degustazioni per far "toccare con mano" l'originalità delle bellezze e dei sapori italiani. Il presidente dell'ENIT Matteo Marzotto, grande amante dello sport e praticante assiduo, ha dichiarato: "Noi siamo quello che mangiamo. Parlare di sport e cibo ed educazione al cibo, nell'epoca in cui l'occidente sembra essere alla deriva, nel senso che si va verso la diseducazione alimentare, col trionfo di grassi e zuccheri, è importante. Possiamo lanciare un messaggio attraverso l'Italia che rappresenta un marchio forte. Credo che l'ENIT possa contribuire per diffondere questi valori".

Poi la parola al presidente FIDAL Franco Arese: "Lo sport spesso è considerato qualcosa di secondario" - ha affermato - "invece lascia delle tracce indelebili nella vita delle persone col suo evidente impatto sociale. Avere degli approcci con chi rappresenta e promuove il territorio italiano è una occasione importante per diffondere la cultura dello sport legata ad una sana alimentazione". Roberto Lovato, dirigente dell'ICE, è convinto che "l'atleta è anche frutto di una tradizione culturale e alimentare. Nessun'altra dieta al mondo può presentare prodotti così buoni come quelli italiani". Mario Ialenti, responsabile di Casa Italia Atletica, ha sostenuto che "la grande novità di questa maratona è che diverse unità territoriali si sono unite per promuovere l'immagine dell'Italia nella sua interezza: Regione Veneto, Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia autonoma di Bolzano, Regione Marche, Regione Molise, Regione Puglia, Provincia Ascoli Piceno, Comune di Reggio Calabria, Provincia regionale di Ragusa e Regione Campania rappresentano una forte squadra istituzionale che sarà affiancata da imprenditori privati che lavorano con marchi di qualità"

Pasquale Di Lena, organizzatore dei seminari enogastronomici di Casa Italia Atletica, ha ribadito che "il nostro Paese ha vari primati come quello delle biodiversità, per esempio le 400 varietà autoctone di olivo, quello delle produzioni biologiche e quello delle eccellenze alimentari con 160 DOP e IGP". Intervenuti anche alcuni rappresentanti dei partner istituzionali: Franco Giorgio Marinelli (Assessore regione Molise alle attività produttive), Giuseppe Cilia (Assessore allo sport provincia di Ragusa), Giuseppe Agliano (Delegato all'attuazione del programma al comune di Reggio Calabria), Antonio Martorella (Direttore Area Pubbliche Relazioni Pescara 2009), Angelo Costantini (Assessore attività produttive comune di Fabriano con i suoi prodotti tipici). C'è stato infine l'intervento del campione olimpico nei 20 km marcia a Mosca 1980, Maurizio Damilano, il quale ha sottolineato l'importanza di sport e alimentazione: "anche se oggi cammino per mangiare, mentre una volta sia mangiava per camminare, il piatto di pastasciutta, accompagnato da un bicchiere di vino, non manca mai". Attento all'alimentazione pure il campione europeo indoor in carica Cosimo Caliandro che difenderà il titolo alla prossima rassegna continentale in programma a Torino.

"La maratona del gusto e delle bellezze d'Italia" avrà luogo il:

- 25 febbraio: Francoforte
- 22 aprile: Monaco di Baviera
- 26 maggio: Vienna
- 17 giugno: Amburgo
- 14-23 agosto: Casa Italia Atletica a Berlino

sta stessa pedana Greco, aveva fatto suo con 16,12 m anche il record junior indoor superando quello di Andrew Howe.

A MILANO È NATA LA RICCARDI CAMELOT YOUNG

Atletica Riccardi e Camelot young (con la collaborazione di Italgest A.C.) hanno unito le forze, formando un'unica importante società giovanile d'atletica leggera a livello giovanile femminile (fino alla categoria Cadette). Lo storico club guidato da Renato Tammaro e Camelot Young (settore giovanile dell'Italgest) si sono uniti in un unico sodalizio che poterà il nome di RICCARDI CAMELOT YOUNG, con obiettivo la promozione dell'atletica leggera a Milano, dedicando particolare attenzione al mondo scolastico.

ATLETICA IN LUTTO PER LA SCOMPARSA DI MORENO MARTINI

Il 29 gennaio è venuto a mancare Moreno Martini, grande protagonista degli ostacoli bassi degli anni 50-60, colpito da male incurabile. Martini era nato a Lucca il 10 maggio 1935 e aveva gareggiato con la maglia della gloriosa Virtus Lucca, fra le migliori società italiane del periodo post-bellico. Per undici volte aveva vestito la maglia della nazionale italiana assoluta ed aveva partecipato alla olimpiade romana del 1960 dove, come il collega pisano Elio Catola, era approdato alla semifinalista. Pure semifinalista lo era stato a Stoccolma nel 1958 quando aveva preso parte al campionato europeo. Due volte aveva indossato la maglia tricolore di campione italiano.

La prima volta a Milano nel 1955 (53.1) e la seconda a Roma nel 1959 (51.6). Nel 1959 (Pisa, 21 giugno) aveva stabilito con il tempo di 51.5 il primato italiano dei 400 ostacoli, tempo che aveva migliorato ancora tre volte portandolo al 51.1 a Roma l'11 ottobre 1959. I funerali si sono svolti il 31 gennaio nella chiesa di S. Anna di Lucca.

GIORDANO BRUNO E SCALPELLINI, DUELLO AD ALTA QUOTA: 4,35

Record italiano indoor dell'asta per Anna Giordano Bruno. L'azzurra, da questa stagione portacolori dell'Assindustria Padova (dopo molti anni con la Fondiaria SAI Roma), il 31 gennaio ha superato a Udine (al Palaindoor Ovidio Bernes, nel corso dei Campionati Regionali giovanili open) la quota di 4,35, aggiungendo 4 centimetri al primato stabilito dalla bergamasca Elena Scarpellini a Genova il 25 febbraio di due anni fa. Questa la serie record della Giordano Bruno: 390/1; 405/1; 415/1; 425/1; 435/2; 445/XXX.

La risposta della Scarpellini non s'è fatta attendere. Il 6 febbraio è salita ai 4,35 m della migliore prestazione italiana indoor anche lei all'Indoor Classic di Vienna con questa progressione: 4,02/3 - 4,12/1 - 4,22/2 - 4,30/3 - 4,35/3 - 4,40/XXX. La bergamasca dell'Aeronautica Militare, oltre a migliorare il già suo primato nazionale indoor under 23 di 4,31 m (Genova, 25/02/2007), si affianca così al primo posto nella lista italiana all-time assoluta in coabitazione con Anna Giordano Bruno.

Recensioni

ATLETISMO SUDAMERICANO – 90 AÑOS

di Luis Vinker e Juan Alberto Scarpin

Prefazione di Roberto L. Quercetani



(Confederazione sudamericana di atletica) e autori Luis Vinker e Juan Alberto Scarpin. Il primo, redattore del "Diario" di Buenos Aires, è internazionalmente noto come membro del comitato esecutivo dell'ATFS.

In principio si evocano le origini dell'atletica moderna in ognuno dei 13 Paesi del Sudamerica. La fondazione di "Consudatle" risale al 24 maggio 1918 a Buenos Aires. I primi campionati sudamericani si svolsero a Montevideo nel 1919 e sotto questo profilo il Sud America può a buon diritto rivendicare il merito di essere stato il primo continente ad avere un campionato della propria aerea. (L'Europa, ad esempio, ebbe la sua "première" solo nel 1934 a Torino). C'è poi una parte dedicata ai Grandi dell'area sudamericana, uomini e donne. Si comincia cronologicamente con una biografia dell'argentino Luis Antonio Brunetto, secondo nel triplo ai G.O. di Parigi (1924) e si chiude con quella del brasiliano Vanderlei Cordeiro de Lima, terzo nella maratona ai G.O. di Atene (2004). Ci sono tutti, compreso naturalmente il brasiliano Adhemar Ferreira da Silva, che vinse due "ori" olimpici nel triplo (1952 e '56) e del quale abbiamo un vivo ricordo. Completano quest'ottimo lavoro elenchi di tutti gli atleti del continente distintisi nelle grandi competizioni internazionali. E' annesso al libro un dischetto con i risultati completi di tutti i campionati sudamericani disputati fino ad oggi.

Chi è interessato a questo libro può contattare Luis Vinker via E-Mail: luisvinkersinectis.com.ar

Il Sud America è ancora lungi dal realizzare il suo enorme potenziale atletico, finora evidenziato in diverse generazioni da sprazzi folgoranti ma quasi sempre isolati. Nel campo della documentazione storica, invece, può dirsi già in prima fila, soprattutto dopo l'apparizione, nel 2008, di questo magnifico libro in grande formato, riccamente illustrato, nel quale passato e presente dell'atletica in quel continente sono messi a fuoco con acume e dovizia di particolari. Ne è editore "Consudatle"

E POI LO SPARO (100 POESIE DI ATLETICA)

di Ennio Buongiovanni

(edito da Edit-Vallardi per il Comitato Regionale Lombardo della FIDAL, Via Piranesi 10/14, 20137 Milano).

Un passo dopo l'altro, una pagina dopo l'altra, ti scorrono davanti cinquant'anni. Cambiano le facce, la città è sempre la stessa, ma gli scenari mutano. Sesto diventa altro da sè.

"Sesto S. Giovanni, una città in marcia" racconta la più importante gara italiana del tacco-e-punta, la più famosa a livello mondiale. A renderla speciale è già la data: il Primo Maggio, la festa dei lavoratori che, dal 1957, a Sesto è diventata anche la festa dei marciatori. Un modo per celebrare la fatica in quella che era chiamata la "Stalingrado d'Italia". Ora l'assedio delle fabbriche è terminato e la città – 90 mila abitanti alle porte di Milano – sta trovando nuove vocazioni e una diversa pelle. L'appuntamento con la marcia però resta anche se - come racconta il libro di Daniele Redaelli e Fausto Narducci – con l'avvento del Challenge laaf il fascino ibrido della 30 km ("la Trenta"), no man's land di confronto tra ventisti e cincialisti, si è dovuto convertire in 20 km.

Da Pino Dordoni a Ivano Brugnetti, da Donald Thompson a Ilya Markov, passando per Abdón Pamich (con le sue sette vittorie consecutive) e l'impulso dato negli anni '80 al nascente movimento femminile: ogni edizione, dal 1957 al 2006, viene raccontata attingendo dagli archivi de La Gazzetta dello Sport. Cronaca, profili dei principali campioni, testimonianze dirette di atleti e tecnici, il libro è poi arricchito da una nutrita sezione statistica e offre una panoramica anche su altre storiche gare, dalla 100 km alla Roma-Castelgandolfo.

Mezzo secolo con Sesto a fare da ponte tra le culture: negli anni '60 e '70 erano i Paesi dell'Est, adesso è la Cina. Mezzo secolo con l'umiltà orgogliosa dei marciatori, che qui continuano a portare in strada migliaia di persone a fare il tifo. Un cammino stilizzato da Raffaello Ducceschi, prima innovatore nella marcia ora nel design, che in un logo ha racchiuso tutto. Una ciminiera che diventa albero, un uomo che diventa marciatore. E Sesto che, un passo dopo l'altro, non si ferma mai.

(Andrea Schiavon)



di Marco Buccellato

Si scrive 2008, si legge Bolt

L'agenda mondiale di questo numero copre gli ultimi due mesi di cronache e fatti di un'indimenticabile stagione e anche l'attività della prima settimana dell'anno nuovo, comprese le competizioni tenutesi in diverse parti del mondo nella notte di San Silvestro.



PLEBISCITO BOLT

L'epilogo della stagione segna anche il momento dei bilanci di fine anno, momento nel quale l'atletica internazionale ed il mondo dello sport in generale tracciano l'identikit dei personaggi più rappresentativi. Ovunque si tratti di nominare, premiare, celebrare, que-

st'anno è ricorso ad ogni livello il nome di Usain Bolt. Il giovane giamaicano si è reso autore di una impresa senza precedenti, vincendo tre medaglie d'oro nelle specialità dello sprint olimpico maschile ed insaporendo il triplice successo, già immortale solo per il fatto di essere triplice nell'arco di una stessa Olimpiade, con altrettan-

ti primati del mondo.

Bolt ha vinto tutto il possibile, prima in pista poi nei vari "polls" e referendum indetti sia dagli organismi internazionali dell'atletica e dello sport in generale, che dalla carta stampata e da quella on-line. Oltre al titolo di atleta dell'anno IAAF, gli sono stati attribuiti numerosi altri riconoscimenti: personalità sportiva dell'America Latina, autore della "Breakout Performance" dell'anno (secondo Universal Sports), atleta dell'anno per Track and Field News (col massimo dei voti possibili, terzo atleta della storia a fare l'en-plein dopo Henry Rono e Michael Johnson), per l'associazione internazionale della stampa sportiva, per Eurosport-Yahoo, per la Gazzetta dello Sport e per molti altri ancora. Altri atleti in pole position nel 2008: Dayron Robles, Kenenisa Bekele, Haile Gebrselassie.

Un re e molte regine: mentre Bolt ha monopolizzato il panorama maschile, tra le donne hanno riscosso a turno consensi Yelena Isinbayeva (un oro olimpico e tre primati del mondo, atleta dell'anno per la IAAF) e Tirunesh Dibaba (la migliore del 2008 per due tra le riviste di atletica internazionale più prestigiose del mondo, Track and Field News ed Athletics International).

IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI

Maratone sotto i riflettori: dopo la sbrornia newyorchese l'attività non si è concessa pause fino a dicembre inoltrato. Iniziamo da una delle maratone più suggestive del pianeta, quella di Atene, vinta dal 35enne kenyano Paul Nicholas Lekuraa in 2:12:42, nuovo primato della corsa migliorato di due minuti, davanti all'altro kenyano Julius Kiprotich Seurei. Il ritmo è stato dettato, fino al venticinquesimo chilometro, da Migidio Bourifa, poi ritiratosi.

FUKUOKA, GRAN FINALE CON KEBEDE

La maratona di Fukuoka conclude come da tradizione gli appuntamenti con le maratone di prima grandezza. Quest'anno il protagonista è stato Tsegaye Kebede, l'etiope di 21 anni rivelatosi ad Amsterdam (2:08:16), che ha vinto la sessantaduesima edizione della maratona nipponica nel tempo-record di 2:06:10, anche grazie ad una straordinaria frazione di cinque chilometri coperta in 14:17, dal trentesimo al trentacinquesimo chilometro. In primavera Kenede si era imposto nella maratona francese di Parigi in 2:06:40. Selezionato per le Olimpiadi di Pechino, ha conquistato la medaglia di bronzo sorpassando all'interno dello stadio olimpico l'esauto connazionale Deriba Merga.

Dietro Kebede buon comportamento degli specialisti giapponesi, seppure le loro prestazioni siano state stigmatizzate da autorevoli tecnici locali: Satoshi Irfune ha chiuso al secondo posto in 2:09:23, terzo Arata Fujiwara in 2:09:47, quarto Tomoyuki Sato in 2:09:59. Altre celebrità del mondo della maratona in gara a Fukuoka: solo quinto Felix Limo in 2:10:59, sesto lo spagnolo Jose Manuel Martinez in 2:11:11.

LA OZAKI ONORA L'ULTIMA TOKYO AL FEMMINILE

Dopo trenta edizioni la maratona femminile autunnale di Tokyo ha

chiuso i battenti. Dalla stagione 2009 sarà fagocitata dalla Tokyo Marathon, in calendario nel mese di febbraio. A concludere positivamente la storia della corsa è stata la maratoneta locale Yoshimi Ozaki, che con la vittoria a Tokyo si è anche assicurata la selezione per i mondiali di Berlino 2009.

La Ozaki, alla seconda esperienza nella specialità, ha concluso in un eccellente 2:23:30, al termine di un inseguimento concluso con successo al trentassettesimo chilometro sulla favorita Yoko Shibui (quarta al traguardo). In archivio, oltre al personal best della Ozaki, vanno gli altri primati personali ottenuti da Yuri Kano (seconda in 2:24:27) e dalla britannica Mara Yamauchi-Myers, terza in 2:25:03.

QUATTRO PASSI IN ORIENTE

Altre maratone dall'Est più Est: l'iridato in carica di maratona, il kenyano Luke Kibet, ha vinto la maratona di Singapore in 2:13:01, un buon ritorno dopo il ritiro di Pechino. La connazionale Edith Masai (quarantuno anni) ha vinto la maratona femminile in 2:34:15, precedendo russe di buon nome come Silviya Skvorckova e Madina Biktagirova. Cina: a Shanghai vittoria dell'etiope Asfaw in 2:09:28 e della russa Timofeyeva in 2:26:19. A Beirut successo di un altro etiope (il 20enne Alemayehu Shymue in 2:12:47). A Taipei successo per la 25enne kenyana Carolina Cheptanui Kilel in 2:30:44. Si volta pagina e si cambia il calendario: ecco il 2009.

La prima importante maratona del nuovo anno solare è stata disputata a Xiamen, in Cina, il tre gennaio. In questa settima edizione si sono registrati i successi del kenyano Samuel Muturi (2:08:51, record maschile della corsa) e della cinese Chen Rong (venti anni, prima in 2:29:52, quarta un anno fa in 2:27:09). Muturi, che ha preceduto l'etiope Negari Terfa (2:09:01), aveva corso (e vinto) l'ultima maratona in ottobre a Porto, in 2:11:08. Zhang Yingying, classe 1990, è giunta seconda in 2:32:57 dopo il clamoroso exploit dell'edizione dello scorso anno, quando sorprese in 2:22:38, migliore prestazione juniores di ogni epoca e mondiale stagionale fino a settembre inoltrato.

MARATONE AMERICANE

A San Antonio hanno brillato le veterane: ai primi due posti, infatti, la romena 38enne Nuta Olaru in 2:28:54 (settima a Boston e terza a San Diego nel corso del 2008), e la neozelandese Liza Hunter-Galvan, 39 anni (2:29:37). Nella maratona maschile vittoria del kenyano Meshack Kirwa in 2:14:36. Ad Honolulu (trentaseiesima edizione) vittoria sotto la pioggia per Patrick Ivuti in 2:14:35 ed inattesa sconfitta di Alice Timbili, superata dalle giapponesi Shimahara (2:32:36) e Yoshida (2:34:35). Uno specialista keniano ha vinto anche in Messico, a Monterrey: Hillary Kimaiyo Kipchirchir ha stabilito il nuovo primato della corsa in 2:09:54.

METÀ CHIOMETRAGGIO, STESSA MUSICA

Il dominio africano è stato assoluto anche nelle ultime mezze maratone disputate a fine stagione: su tutte, va sottolineata la prova dell'etiope Deriba Merga Ejigu, che a Nuova Delhi ha egualato il mondiale stagionale di Haile Gebrselassie correndo in 59:15. Merga,

quarto nella maratona olimpica di Pechino, si era ritirato a Rio de Janeiro, nel mondiale di mezza maratona disputato in ottobre. Eccellenti anche i risultati dei piazzati: Wilson Kipsang ha tagliato il traguardo ad un secondo da Merga in 59:16, e Wilson Chebet è sceso anch'egli sotto l'ora in 59:34.

A completare l'ottimo ordine d'arrivo il quarto classificato, lo junior etiope Tilahun Regassa in 1:00:28, un talento già espressosi nel 2008 a 59:36, secondo tempo di sempre per un atleta con meno di venti anni. Aselefech Mergia (argento nel mondiale a Rio), ha vinto la mezza maratona indiana in 1:08:17, superando nel finale la connazionale Getaneh (1:08:18) e la kenyana Peninah Arusei, terza in 1:08:20. Merga sarà inseguito sconfitto nella Great Ethiopian Run di Addis Abeba dai connazionali Chala Dechase e Lelisa Gemedchu Feyisa.

Nella mezza maratona di Kobe, in Giappone, vittoria della kenyana Julia Mombi Muraga in 1:09:45. Vive e si allena lì, e non ha trovato avversarie in gradi di impensierirla. Unica a salvare l'onore delle specialiste di casa, la ventunenne Akane Wakita, seconda in 1:09:57 e sorprendente battistrada fino al quindicesimo chilometro.

Ancora una mezza maratona giapponese, a Nagoya: molto bene in 1:00:11 di Gideon Lemukok Ngatuny, ventitreenne quarto ai Mondiali di Cross 2007 e settimo nel 2008. In campo femminile successo di Hiromi Ominami in 1:09:31. Ngatuny vincerà poi anche a Kosa (dieci miglia) in 45:15, miglior tempo dell'anno sulla distanza e sesta prestazione di ogni epoca. Ancora dal giappone la mezza maratona di Okayama, vinta da Pauline Kiragu Wanguru (Kenya) in 1:10:54.

MEZZE D'EUROPA

Nicholas Kamaka Manza, 23enne keniano spesso vittorioso nelle gare in territori francesi, si è imposto in 1:00:09 nella mezza maratona di Boulogne-Bilancourt, il connazionale Denis Ndiso. Kamaka aveva già riportato il successo a Nancy in 1:01:21 in ottobre, e più avanti brillerà anche nel cross assicurandosi la vittoria nel giro di 24 ore sui gelidi percorsi di Volvic e Bolbec. Per tornare alle gare sui 21.097 metri, a Valencia primo posto per Jacob Yator in 1:01:32, due secondi più veloce di Abraham Chelanga.

ALTRÉ DISTANZE SU STRADA

Mestawet Tufa (Etiopia) ha brillantemente dominato la quindici chilometri olandese di Nijmegen, chiudendo ad un soffio dal primato mondiale della giapponese Fukushi, in 46:57, lasciando ad oltre tre minuti la seconda classificata, la kenyana Martha Komu. Kenenisa Bekele, impegnato in una delle sue rarissime esperienze di corsa su strada (la sua seconda in assoluto) ha invece conosciuto la sconfitta per merito del diciottenne connazionale Ayele Abshero (42:16), argento mondiale juniores ai Mondiali di Cross 2008, ed è stato preceduto anche dall'ugandese Kiprop.

Bekele è stato frenato da un infortunio occorso alla vigilia della gara, e correndo ha peggiorato la situazione, compromettendo la stagione campestre con una frattura da stress. Stefano Baldini, impegnato anche lui nella "Seven Hills Run" olandese, ha concluso la prova in settima posizione in 44:10. Sempre dall'Olanda un'altra prestigiosa quindici chilometri su strada, quella di Heerenberg, vinta da Lornah Kiplagat in 48:49. Al traguardo l'ex-keniana ha preceduto

Sylvia Jebiwott Kibet, seconda in 49:54.

ALTRI QUINDICI

Non poteva mancare all'appello Haile Gebrselassie: stavolta l'etiope ha stabilito il primato "all-comers" dei quindici chilometri su strada in Australia, correndo a Melbourne in 42:40. Ad arricchire la soddisfazione avuta dal cronometro anche quella di essersi lasciato alle spalle un nome importante quale quello di Patrick Makau Musyoki, secondo in 43:15.

BRINDISI DI CORSA

Le classiche su strada di fine anno: a San Paolo, nella famosa corrida brasiliiana di San Silvestro, successo di James Kipsang Kwambai (secondo a Berlino nel giorno del primato del mondo di Gebrselassie) su Evans Cheruiyot (vincitore della maratona di Chicago in ottobre). Il successo femminile è andato alla minuta Wude Ayalew, una etiope che si è distinta anche in pista nell'anno appena trascorso. Nell'occasione ha corso la sua ultima gara della carriera Vanderlei Cordeiro de Lima, bronzo nella maratona di Atene 2004.

A Barcellona bel successo di Anna Incerti (dieci chilometri in 32:12) e terzo posto di Deborah Toniolo (33:54). La Incerti ha preceduto Rosa Morato per ben ventisette secondi. Fine anno ancora spagnolo con la corsa di fine anno più nota nel paese iberico, quella di Madrid, dove si sono imposti Marta Dominguez e Tadesse Tola.

Portogallo: successo di Imane Merga nella 10 chilometri di San Silvestro disputata ad Amadora (tra i battuti l'ugandese Kiprop) e di Dulce Felix che ha onorato al meglio la rappresentanza lusitana. Lo stesso Merga coglierà un secondo importante successo nel cross britannico di Antrim la prima domenica di gennaio, davanti al solito Kiprop, mentre la talentuosa inglesina Twell farà suo il cross femminile.

Africa: a Luanda (Angola) vince l'etiope Ibrahim Jeylan sul giovane zambiano Tonny Wamulwa Mukongolwa, tesserato in Italia. Per finire, successo di Micah Kogo a Trier (Germania). Il keniano era reduce dalla bella affermazione conseguita nella Corrida di Houilles 72 ore prima su personaggi di primissimo piano quali Edwin Soi (che chiuderà alla grande il 2008 aggiudicandosi la Boclassic di Bolzano il 31 dicembre) ed il marocchino due volte campione del mondo di maratona ed argento olimpico a Pechino Jaouad Gharib.

IN FONDO ALLA PISTA

Ferme Europa ed USA, le notizie dalle piste giungono soprattutto dal solito Oriente, profilico di attività soprattutto nel mezzofondo prolungato: a Yokohama l'etiope Yacob Jarso, eccellente siepista, ha corso i 10000 metri in 27:32.52, mentre la kenyana Philes Ongori Morra ha fermato il cronometro su un eccezionale 30:29.21, risultato però invalidato dal fatto che la Onori è stata l'unica atleta di sesso femminile a gareggiare contro specialisti dell'altro sesso.

In Cina epilogo del Grand Prix nazionale a Zhaoqing, dove annoveriamo nel settore lanci il 19.40 della pesista Gong Lijiao. Il giovane lunghista brasiliiano Mauro da Silva ha saltato la misura di 8.20 a Piracicaba. Dulcis in fundo, si è appreso con un po' di ritardo dell'eccellente 67.89 della discobola bielorussa Iryna Yatchenko, qua-

rant'anni suonati da un pezzo, risultato che è ampiamente il migliore al mondo dei dodici mesi appena trascorsi.

INDOOR, I PRIMI NUMERI

Primi risultati dalla stagione indoor: in Francia l'astista Renaud Lavillenie ha portato il primato personale a 5.81. In Germania rientro di Petra Lammert, dopo l'infortunio che le ha negato i Giochi di Pechino: la tedesca ha esordito a Magdeburgo con 18.57, superando per una manciata di centimetri Nadine Kleinert. In Svezia, dopo il ritiro di Holm, l'eredità dell'alto maschile è tutta nelle caviglie di Linus Thornblad: il nuovo numero uno nazionale dei salti in elevazione ha esordito a Malmoe con un discreto 2.27.

Il nuovo anno ha portato subito il primo dei vari "Pole Vault Summit" di Reno, in Nevada, dove le gare di asta si succedono continuamente e spesso simultaneamente, su pedane dedicate alla specialità e grande successo di pubblico. Per il primo round i successi sono andati a Chelsea Johnson (4.45 davanti alla brasiliiana Murer, mentre l'anziana Dragila si è classificata quinta con 4.25) e a Darren Niedermayer, un nome non molto conosciuto (ma visto anche in Italia due anni orsono), vincitore della migliore gara maschile con 5.60.

CROSS, PRONTI-VIA!

Il calendario EAA è stato inaugurato dal cross di Istanbul, dove si sono imposti i turchi Koyuncu (uomini) e Sizmaz-Dogan (donne). A Toledo vittoria maschile di stampo keniano: primo Leonard Patrick Komon, su Elijah Chelimo; il cross femminile è andato a Rosa Morato, siepista iberica e buona specialista delle corse campestri. Komon (vicecampione del mondo in carica), ha riportato il successo anche alcuni giorni dopo a Soria, sempre in Spagna (con Jane Kiptoo prima tra le donne per un podio tutto kenyano), dove si sono ben comportati i nostri migliori specialisti: quinto Andrea Lalli (in preparazione agli Europei di Bruxelles), sesta Elena Romagnolo.

Lalli, dopo la conquista del titolo europeo under 23 a Bruxelles, confermerà lo status di miglior giovane del continente chiudendo al quinto posto il cross di Venta de Banos, primo tra gli atleti della categoria promesse. Nel circuito IAAF esordio con vittoria per il kenyano Titus Masai, affermatosi a Oeiras, in Portogallo. Secondo lo specialista locale Rui Pedro Silva, terzo l'altro kenyano Kilel. En-plein portoghese nel cross femminile (nell'ordine Monteiro, Augusto e Rosa).

Tariku Bekele, sempre sconfitto in pista nel 2008, si è imposto nel cross di Llodio (Spagna), unitamente alla kenyana Linet Masai. A Llodio il più giovane dei Bekele ha preceduto Leonard Komon (imbattuto prima di questa gara), Kidane Tadesse e Mark Kiptoo. Per non smentirsi più di tanto Tariku Bekele sarà poi sconfitto da Gebremariam ad Alcobendas, che si imporrà anche a Burlada, mostrando una forma mai avuta nel corso dell'estate in pista. I soliti nomi ad Aranda de Duero, nel cross della costituzione, giunto all'edizione numero 23: successo per Deriba Merga tra gli uomini, di Jane Kiptoo tra le ragazze.

L'anno nuovo è coinciso con la disputa del cross di Amorebieta, dove l'eritreo Tesgay ha sorprendentemente surclassato il favorito Moses Masai. Linet Masai, ormai una realtà affermata nel panorama

mondiale delle distanze lunghe dopo il quarto posto sui 10000 metri a Pechino (ed il primato del mondo junior), ha riportato la vittoria nel cross femminile su Vivian Cheruiyot.

LUTTI NELL'ATLETICA INTERNAZIONALE

Diversi atleti del passato, alcuni di prima grandezza, sono scomparsi nelle ultime settimane: all'età di sessantun anni è morto a Philadelphia l'ex quattrocentista statunitense Larry James, che fu medaglia d'oro e primatista del mondo ai Giochi Olimpici di Città del Messico con la staffetta 4x400 (2:56.16) nonché argento individuale sul giro di pista in 43.97.

In novembre, nel giro di quindici giorni, si sono avute le notizie dei decessi di altri tre atleti, tutti dell'età di 45-46 anni. Iniziamo dal marciatore russo German Skurygin, medaglia d'argento sulla cinquanta chilometri di marcia ai mondiali di Parigi Saint-Denis del 2003 dietro a Robert Korzeniowski, e noto in precedenza soprattutto per la squalifica per doping che gli venne comminata un anno dopo i mondiali di Siviglia del 1999. Skurygin, inizialmente d'oro, lasciò il titolo mondiale e la medaglia ad Ivano Brugnetti.

Lutto anche nell'atletica bulgara, per la scomparsa di Tsvetanka Khristova, primatista nazionale di lancio del disco con 73.22 (1987). Nella lunghissima carriera aveva conquistato il titolo mondiale ai Mondiali di Tokyo del 1991, dopo essere stata oro europeo ad Atene '82. Salì sul podio di una competizione globale anche in due Olimpiadi, conquistando l'argento olimpico a Barcellona ed il bronzo a Seul. Anche la Khristova fu fermata per doping, per ben quattro anni, e dopo aver ripreso ha gareggiato fino alla stagione 2007. Ales Hoffer, il terzo atleta deceduto in pochi giorni, era un ostacolista della vecchia Cecoslovacchia che si laureò campione d'Europa indoor dei 60 metri ostacoli nel 1988. Fu primatista e più volte campione nazionale.

L'atletica australiana piange la scomparsa della maratoneta Kerryn McCann, 41 anni, presente in tre edizioni delle Olimpiadi e per due volte medaglia d'oro ai Giochi del Commonwealth. La McCann aveva scoperto di essere affetta da una forma cancerosa al seno, e pur di portare a termine la gravidanza del suo terzo figlio (che ora ha un anno), aveva ritardato l'inizio dei cicli di chemioterapia. Il suo ultimo successo fu quello spettacolare nella maratona dei Giochi del Commonwealth di Melbourne del 2006, quando vinse in 2:30:54 esaltando gli oltre 75.000 spettatori all'ingresso nello stadio per la volata vincente sulla kenyana Hellen Cherono.

IL CIO DESTITUISCE

Il Comitato Olimpico Internazionale ha sanzionato i due atleti bielorussi Vadim Devyatovskiy e Ivan Tsikhan, positivi al controllo antidoping nella finale del lancio del martello a Pechino, imponendo la restituzione delle medaglie d'argento e di bronzo conquistate in pedana, oltre ad aver depennato dalla classifica il risultato ottenuto nella finale di Pechino. Il nuovo ordine del podio olimpico assegna così la medaglia d'argento all'ungherese Pars, e quella di bronzo all'ex campione olimpico Koji Murofushi, che per la seconda Olimpiade consecutiva si ritrova con un risultato migliore di quello ottenuto in pedana. Ad Atene 2004 gli fu infatti attribuita la medaglia l'oro dopo la squalifica del magiaro Annus.

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto



Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale

MANIFESTAZIONE NON COMPETITIVA

DOMANDA

stiamo organizzando una manifestazione non competitiva aperta a tutta la cittadinanza il cui ricavato sarà interamente devoluto in beneficenza.

Si tratta di una staffetta non competitiva in cui ogni partecipante percorre 1 Km all'andatura preferita, corsa o marcia.

Abbiamo provveduto a stipulare una polizza di assicurazione e organizzato un servizio medico.

In questo tipo di manifestazione è necessaria la presentazione di una certificazione medica dei partecipanti ?

Il quesito perché il costo del certificato del medico di fiducia è 5 volte superiore alla quota di iscrizione e la cosa sta limitando le adesioni.

RISPOSTA

Affrontiamo il problema dal punto di vista formale Una manifestazione "non competitiva" a staffette di 1 km non rientra ovviamente, e per definizione, tra le competizioni agonistiche.

Si ricade, in questo caso, tra le cosiddette manifestazioni definite "non agonistiche".

In tal caso va verificato prima di tutto se l'organizzatore è una società sportiva affiliata ad una federazione, oppure no.

Infatti, se si prende alla lettera quanto contenuto nel D.M. 28.02.1983 (G.U. n. 72 del 15.03.1983) sulla tutela della attività sportiva non agonistica, e se l'organizzatore è una società sportiva regolarmente affiliata, si rende necessario un certificato attestante lo stato di buona salute (ovvero di idoneità alla attività sportiva non agonistica), in quanto, sempre secondo la disposizione legislativa, cadono sotto questo obbligo normativo:

- Attività fisico-sportive organizzate dagli organi scolastici nell'ambito delle attività parascalastiche.
- Attività considerate non agonistiche, organizzate dal C.O.N.I., da società sportive affiliate a federazioni sportive nazionali o enti di promozione sportiva riconosciuti dal C.O.N.I.
- Giochi della Gioventù in fasi precedenti quella nazionale.

Purtroppo esiste questa strana singolarità italiana per la quale i me-

dici curanti, nel rilasciare la certificazione di buona salute a fini della attività sportiva non agonistica, richiedono il pagamento di una tariffa decisamente eccessiva per pazienti che conoscono da sempre. Ma è quello che avviene.

Forse andrebbero sensibilizzati anche loro sul fatto che si tratta di favorire una iniziativa avente scopo di beneficenza.

Ovviamente, meno legami formali, e quindi nessun obbligo di certificazione esistono nel caso che la manifestazione sia organizzata da un privato, come evento aggregativo sociale all'aria aperta, pur essendo prudente, in ogni caso, che chi organizza sia coperto dal punto di vista assicurativo, oltre che per l'assistenza sanitaria durante lo svolgimento dell'evento stesso, che è comunque pubblico..

Una polizza assicurativa e l'assistenza medica (con anche una ambulanza) durante questa manifestazione, sono indispensabili strumenti di protezione e di tutela legale, indipendentemente da sotto qualunque delle due differenti situazioni precedentemente citate, la si voglia configurare.

IDONEITÀ AD ALTRI SPORT

DOMANDA

buongiorno avrei bisogno una informazione ho fatto la visita di idoneità agonistica per la pallavolo vorrei sapere se è valida anche per la corsa.

grazie.

RISPOSTA

Presumo che, scrivendo direttamente, chi propone il quesito sia una persona adulta, ed in questo caso la risposta è affermativa.

In accordo con il D.M. del 18.02.1982, la certificazione prevista è quella di tipo B (comprendente visita clinica, spirografia, esame urinale ed elettrocardiogramma a riposo e dopo sforzo, salvo ulteriori esami dovessero ritenersi necessari in base alla valutazione clinica). La validità della certificazione è annuale.

Occorre però sottolineare che, tra atletica e pallavolo non esiste identità assoluta per quanto riguarda l'età di inizio della cosiddetta at-

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

tività agonistica, quella cioè a partire dalla quale l'atleta deve sottoporsi a visita di idoneità alla attività agonistica.

Infatti, pur essendo identici per queste due discipline sportive sia il tipo di certificazione, che la periodicità, per l'atletica tale attestato è necessario dai 12 anni (considerati come anno solare e non anagrafico), mentre per la pallavolo lo è da 14 anni.

Ciò vuol dire che per chi pratica atletica ed ha 12 o 13 anni, la certificazione dell'under 14 di pallavolo non è valida. Sopra i 14 anni, invece, la validità è sovrapponibile.

Si precisa che tale normativa è contenuta anche in un recente aggiornamento fatto dal Ministero della Salute su parere dell'Istituto Superiore di Sanità espresso il 09.04.2008 ed è stata trasmessa il 24.05.2008 agli Assessorati alla Sanità delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

VISITA IDONEITÀ E TEST DA SFORZO MASSIMALE

DOMANDA

Volevo sottoporre un quesito di carattere sanitario: il nostro medico societario, nello scorso mese di aprile mi ha inviato una comunicazione relativa alla certificazione medico-sportiva necessaria per lo svolgimento dell'attività agonistica nell'atletica. Con riferimento alla comunicazione che il CONI ha inviato in data 15 novembre 2007, mi informava che tale normativa oltre a fissare l'età minima per la qualifica di atleta agonista, ha introdotto anche l'obbligo di effettuare al raggiungimento dell'età stabilita dalle varie federazioni (oltre agli esami già previsti dalla visita di idoneità) il TEST ERGOMETRICO MASSIMALE (ECG DURANTE SFORZO). Nello specifico, la FIGDAL prevede che tale obbligo scatti a 40 anni.

Ora il problema che le pongo è il seguente: vorrei sapere se è già obbligatoria l'applicazione di questa nuova normativa, poiché a chiunque chiedo informazioni in merito non ne sa nulla (vedi CRL Fidal, altri medici sportivi, altri presidenti di società, ecc.).

RISPOSTA

Quanto detto dal medico sociale, risponde in parte al vero. Infatti, il 15.11.2007 il CONI ha inviato alle Federazioni comunicazione della circolare inviata dal Ministero della Salute alle Regioni ed alle Province autonome, il 29.10.2007, in merito alla età di inizio dell'attività agonistica nelle singole discipline sportive.

Tale circolare conteneva, oltre all'aggiornamento sulle età di inizio per i vari sport, anche la indicazione della età a partire dalla quale era consigliato di eseguire un test da sforzo massimale. Tale età, 35 anni per la maggior parte degli sport, era di 40 anni per l'atletica. Il 28.05.2008, però, veniva inviata dal CONI una nuova comunicazione relativa ad una circolare di aggiornamento fatta pervenire il 24.05.2008 dal Ministero della Salute agli Assessorati di Sanità delle varie Regioni, nella quale si disponeva un nuovo allegato, in sostituzione di quello diramato l'anno precedente.

In questo nuovo documento, pur restando invariati tutti i dati riguardanti l'età di inizio della attività sportiva, non veniva più fatta menzione del test da sforzo massimale.

Allo stato dei fatti, quindi, l'obbligo formale del test da sforzo massimale (cicloergometro o nastro trasportatore) dopo i 40 anni per l'atletica o i 35 per altri sport, non esiste.

Dal punto di vista medico, però, pur in assenza di uno stretto obbligo di legge, è ritenuto utile eseguire tale tipo di test dopo i 40 anni, allo scopo di identificare possibili fattori di rischio, ed in particolare eventuali patologie ischemiche silenti. Tutto ciò è basato su dati epidemiologici e cardiologici, che indicano, dopo tale età, un aumento di incidenza di patologia ischemica.

Pertanto, pur non essendo indispensabile eseguire questo tipo di test, ci si sente eticamente e clinicamente in dovere di consigliarlo, specialmente nei casi in cui esista una familiarità per patologie cardiovascolari. Questa indagine garantirà certamente una maggiore sicurezza rispetto al test obbligatorio dell'elettrocardiogramma prima e dopo sforzo, e permetterà, specialmente dopo una certa età, di sottoporsi a sforzi fisici sportivi con maggiore tranquillità, in particolare quando si fanno gare od allenamenti di una certa intensità.



sound mind
sound body



Buone notizie per i tuoi piedi ed in particolare per i talloni. Abbiamo variato leggermente il GEL nella zona del tacco della **GEL NIMBUS** per conformati perfettamente alla tua andatura ed al tuo tipo di piede. Un piccolo cambiamento che noterai sicuramente.

L.I.G.S. FUNGE DA GUIDA DAL TALLONE ALLA PUNTA
LEGGERE GRAZIE ALL'INTERSUOLA IN SOLITE
DESIGN DELL'INTERSUOLA SPECIFICO PER
UOMO E DONNA
MASSIMA AMMORTIZZAZIONE GARANTITA
P.H.F. MIGLIORE PER UN OTTIMO FIT
COMFORT SENZA PRECEDENTI PER
UN ANDAMENTO NATURALE
asics.it

asics®

Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:
regole chiare, massima trasparenza,
sicurezza per tutti.



Apparecchi da
infrattenimento

Big MATCH

Big RACE

Bingo!

Gratta e Vinci!

Lotterie Nazionali

GIOCO DEL
LOTTO



New Slot

scommesse

SuperEnalotto

totip più

Topcalcio TotoGol

Tris